

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

#### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

#### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



#### Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

#### Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

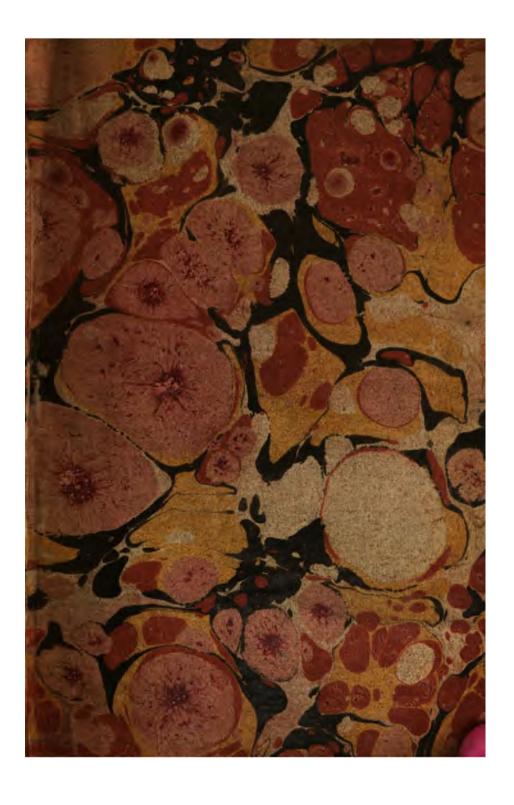
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

#### Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com





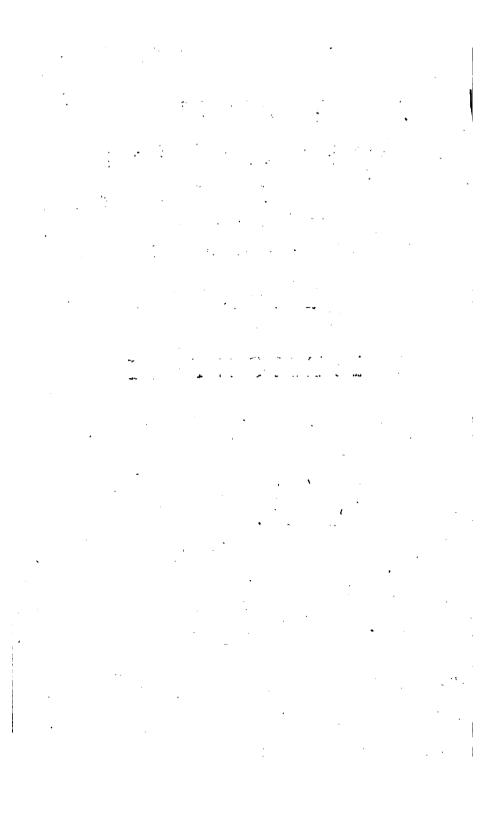


2229 Contact HARA S

# 

INTERNACIONE

# POESIE PIEMONTESI



# POESIE PIEMONTESI

RACCOLTÉ

DAL MEDICO

MAURIZIO PIPINO

Quae legae ipea Licorie. Vitg.



M. Dec. Lxxx. III.

## 1229 3 474 122 - TX

Vincet amor Patrice. Virg.

LE BELLE BERTHARD

UNIVERSITY TO THE CONTROL OF CAPUAD CONTROL OF C

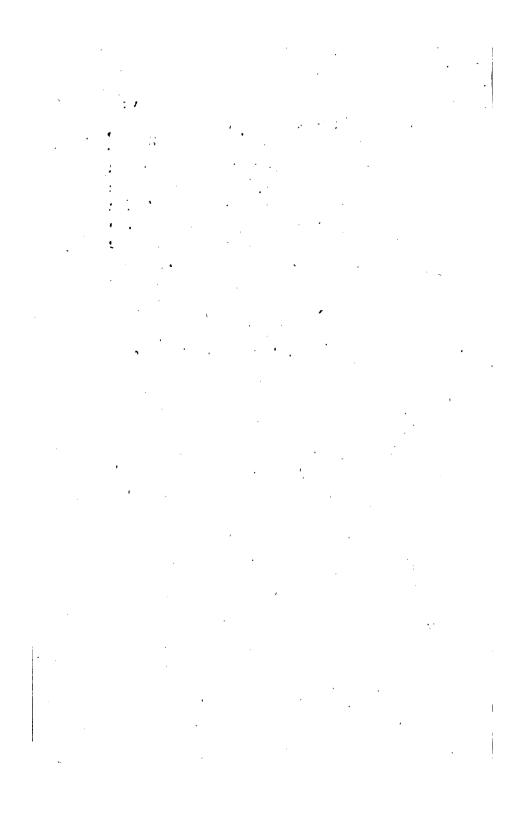
adio (1899) of the solution of

## AI PIEMONTESI

Dopo d'aver pubblicato la Gramatica; e il Vocabolario Piemontese, mi parve, che non sarebbe stata cosa disconvenevole, se avessi parimente pubblicate alcune Poesie nel medesimo dialetto. M'accinsi perciò a ricercarne per ogni dove: e mi riuscì con lieve fatica d'adunarne: in gran copia. Ma se la fatica nel procacciarmele fu lieve, altrettanto mi fugrave, e nojosa, quando mi giunsero fra le mani. Appena ebbi gittati gli occhi sui ricevuti Manoscritti delle Poesie. che tosto conobbi il moltissimo, che mi restava ancora a fare intorno ad esse. Conobbi, che io dovea rigettarne parecchie, o perchè insulse, o perchè scostumate; e l'ho fatto. Conobbi, che fra quelle, che in disugual merito mi parvero avere ugual diritto alla stampa. eranvi innumerabili scorrezioni da emen-

dare, sensi stravolti da riordinare, parole inintelligibili da interpretare, rime false da rettificare, versi ommessi da supplire, stanze intere fuori di luogo da riporre nel proprio sito; è ho procurato di farlo in maniera, che mi lusingo d'essermi accostato ai primitivi Originali. Ma perchè le raccolte Poesie, per essere la maggior parte assai divolgate, avrebbero potuto sembrare a taluno di picciol pregio (sebbene non sia certamente un picciol pregio dell'Opera il riunire insieme molti componimenti quà e là dispersi); perciò mi sono indirizzato ad alcuno de' nostri Poeti Nazionali, ch' io sapeva d'avere talora esercitato la feconda sua vena anche nel dialetto Piemontese: e ottenni dalla sua gentilezza varie produzioni inedite, e note a pochissimi, o a niuno, onde aumentare, e abbellire l' intrapresa Raccolta. Essa è tale, che e per la diversità, ed abbondanza degli argomenti, e per la bellezza, forza, e precisione dello stile, può commendare sommamente il nostro nativo linguaggio, e dilettare ad un tempo qualunque non sia occupato da prevenzioni. Che se trovansi alcune voci non Cortigiane, ma

o volgari, o plebee, o contadinesche; o provinciali, debbesi avvertire alla qualità dei personaggi, che parlano, e alla patria degli Autori, che scrissero. Circa i primi, io non poteva cangiarle; circa i secondi, io non doveva. Gradite, o Piemontesi, il mio genio di giovarvi, e di compiacervi; e vivete felici.



## INDICE

#### •

## POESIE DI VARI AUTORI.

•	
Stanze del. Raccoglitore in lode della Ca-	
pitale pag.	I.
pitale pag. Al Re Carlo Emanuele III. di gl. mem.	
per la pace del 1762. Sonetto . , .	7•
Nel primo atto d'omaggio alla S. R. M.	-
di Vittorio Amedeo III. un Piemontese a	
nome della Nazione. Sonetto	8.
Traduzione dell'antecedente	9.
Al Re Vittorio Amedeo III. nel principio	
del suo Regno	10.
Ad un Amico Poeta Sonetto	12.
Alla Musa Sonetto	13.
In lode del Dialetto Piemontese Sonetto	
del Raccoglitore	14.
Traduzione del medesimo	14.
Per la nuova Gramatica Piemontese	
Sonetto	16.
POESIE BALBIS	
CONETTI.	•
7 41 1 26 26 70	
I. Al sig. M. M. P pag.	19.
II. A Teresina nel giorno di sua festa.	20.
III. In occasione d'un furioso incendio su-	
scitatosi per colpa d'una fu vecchia	
squarquoja denominata Margritassa	2-2.

•	
XXI. Le suocere, e le nuore pag.	139.
XXII. Un giovine pentito d'avere sposata	• •
per interesse una vecchia	147.
XXIII. I vedovi innamorati, e già vecchi.	152.
XXIV. Due vecchi innamorati d'una figlia.	ışş.
XXV. Le vedové innamorate	160.
XXVI. Per una certa cena di Ventura già	
celebre Poeta nel nostro dialetto	164.
XVII. Le matrigne	167.
Canidia	171.
Contro Amore Sonetto	173.
Chiu a all' Opera. Stanze del Raccoglitore.	174.
Ai Piemontesi Sonetto	
Principio dell' Arte Poetica d'Orazio	1774
	178.
Traduzione	179.
Epigramma greco	180.
Traduzione del medesimo	181.
Epigramma greco all' Autore della Grama-	-
tica Piemontese	182.
Traduzione dello stesso	183.
All' Autore della Gramatica Piemontese	
Sonetto	184.
Traduzione dell'antecedente	185,
Sonetti sacro-morali 186,	e seg.
In lode della Città di Cuneo Sonetto del	<b></b>
Raccoglitore	189.
Alfabeto Piemontese	190.

## POFSIE DI VARI AUTORI



#### STANZE

In lode della Capitale del Piemonte.

T

Oh Regiña del Pö dame d'agiùt,
Ond'i peussa lode el tö gran merit;
Dle mie fatighe aceta 'l pover frut;
E n'abie nen rigoard ai me demèrit;
I son tö fieul, t' lo sas, e con mia peña
N'eu mai avù a se d' vers na bona lena.

#### ' ·II

Fin dal prinsipi dla mia poita età,

Eta, dond a s' conos tut quant l'umòr,

A se 'l Medich pitost j' hai inclinà,

E i me parent per gloria, e per me amòr

L' han spendù, j' hai studià, son bin content,

Ch' i me sudòr son nen andait al vent.

#### ·III

Poèta mi son nen, gnanch orator,

Coi, ch'a m' conösso, a san lö, ch'i seu fè,

A l'è tröp-pöch, lo dio con me rossòr;

Le toe virtu com i podrài iodè?

Mi n' hai mai bvù l'aqua del bel Permès,

Sensa ch' gnun a m' lo día, lo digh mi stes.

#### 1 V

Con tut-lo-li direu, ma ingenuament, Ch'ant costa Capital regna tal gloria, Ch'a s' treuva fina tra la bassa gent La pi part brav, e savi, e sensa boria, Ch'i Turiness a son d'un cheur sincer, A so dispet lo dio fin je stranger.

#### V

Dio, ch' al par d'ögni sità, Tunin L'è pien d'grassia, d'amòr, e d'cortesia; Dio, ch' a l'han d talent i Sitadin Per sè tut lö, ch' ai ven an fantasia, E a s' na stupisso j'Alman, e deö j'Ingleis, Je Spagneui lo consesso, ed i Franseis.

#### V I

Domo 'npöch un' ociàda ale contrà

Tant bele, drite, e motoben spassiòse;

Ant i palal a j'e d' grandionta;

E le spasgiade a son così grassiòse;

Le lee dla Sitadela a basta d' vede,

E 'l Valentin, tut lö, ch'i dio, per crede.

#### VII

A smío le Cièse a tanti paradis,
Orna d' marmo, d' colòr, d' rica dorura,
E sin chi dla Sita l'e pi nimis
Biogna, ch'a loda d' coste la fatura,
E ancòr ch'a dia: per se tanti ornament
A s'è non risparmia ne or, no argent.

#### VIII

Che nsun a s' daga peui d'arie d' tornè
Sota Turin, s'a fussa ben chi s' sia;
Tuti san coi, ch a l'han volsù aprociè,
In che manèra a son tiràsne via;
A n' manco ne muraje, ne bastion,
Gnanca fusi, ne bonbe, ne canòn.

#### ΙX

Ai arme, a se bon cheur son adestrà, Com a s'è senpre vist ant le ocasion, A risigo soa vita i nöst soldà; E buteje ala preuva, s'a son bon; S'è vist con maravia, e con stupor, S'ant le batàje san nen sesse onor.

#### X

An löde peui parlè d' chi n' ha 'l comànd Mi peus nen pro. Tan bele dignità Per prudènsa, e valòr, nöbil, e grand L'è ben sicur, ch' a s' le son goadagnà, E a tal esèt vedòmo, che 'l Sovran Je stima, e i premia tuti a larga man.

#### XI

J'ömini tuit s'inpiègo, e son adrèt,
Atèndo ai so negossi, e son tan lest,
Ch'ant el comersi s' peulo di perfét;
A vendo, e conpro; e tut lo-li ben prest
A fan fiori 'l comersi e drinta, e fora,
Na stan bin lor, e tuti j'aitri 'ncòra.

A 2

#### XII

Dle fomne, e sie cosa dovraine di, Ch'a son e savie, e bele, onor del ses? D' lodeje la mia Musa a n' peul fini: Van ala moda, ma nen al eces, Ne per superbia, ne gnanch pr' anbission; Permetendio so stat n' han ben rason.

#### XIII

E peui vedomo, ch'ant so nobil trat
Conservo la modèstia, e l'umiltà:
A smía, ch'a l'abio tute fait un pat
D' brilè per bona grassia, e siviltà;
E son dosse così le soe manère,
Ch'a farío 'nnamorè perfin le père.

#### XIV

La nöbiltà d' Turin ögnun conprènd,
Che dle pi gran virtu l'è tuta ornà,
E fra j aitre Nassion costa risplènd
Per richessa, per glöria, e antichità:
Mi v'assicur, ch' s'a dveisso ben sudè,
Le virtu dij sö vec veulo imitè.

#### XV

Osservo con piasi tanti student,
Ch' a n' la perdono mai ale fatighe,
E inpiego volonte tenp, e talent
Sensa visi, sensa ösio, e sensa brighe;
Chi ries an Medicina, ö an Chirurgía,
E chi 'n Legal, e chi 'n Teología.

#### XVI

Öh quant ant l'insegnè s' fan peui d'onor Costi sensa ecession sapient sogèt, Ch'a son dle nöstre scöle i Professor! Dan d' lession con profit, s' na ved l'efèt, Fan senti 'nt sö spieghè l'erudission, Ch' j' han savuje insinuè j' Autor pì bon.

#### XVII

Amiro tanti, e tanti Magistrat,

Ch' el ben comun a l'han senpre per mira,

E per portè vantage a tut le stat

A n' j' è pericol, ch' sö interesse i tira:

Persòne giudissiòle, e d' gran talènt,

Ch' ant la giustissia fan sö Re contènt.

#### XVIII

Chi d' na part, chi dal' autra a s' fa piass D' butè tuta soa försa, e tut sö ingègn Per sè, ch' dautùt el visi sia sbandì, E sia senpre promös chi n'è pì degn: Per col la pas, e la richessa regna; Donque d' lode sarà sta Sità degna.

#### XIX

A m'ven peui dnans un Corp tut pien d'ondr, Ch' la grand Astrèa n' ha ben volsune de; A fa osservè le legi a tut rigor, E giustissia per tut fa trionfè. Tuti d' bon cheur, e d'intelèt dotà, Pr'assolve, o condanè con equità.

#### $\mathbf{x} \mathbf{x}$

Ma s'i veño a parlè dla gran Famía REAL; ah ch'i n' hai nen tant d' eloquènsa Per cantè soe virtù an poessa! S' i dio nen ben, me car letor, passiènsa, Costa sa dispensè grassie, e favor, Ch'a son richesse, inpiegh, e post d'onor.

#### XXI

Tuti i sudit a l'amo, e l'amo d'cheur, E prego, ch' peussa vive longament: Dio n'ha dait un Sovnan per nost boneur Afabil, valoròf, giust, e prudent; Una Regina piena d'carità, Esenpi dla saviessa, e dla pietà.



IL FINE.

AL RE CARLO EMANUELE III
DI GL. MEM.

per la pace del 1762.



#### SONETTO

- Gran Re, ch' la Providènsa ha destinà
  Pre strument dij sö fin i pi grandiof;
  E per fisse con j'arme, e con la vof
  La fortuna die Stat, e die Sità;
- Voi, quand Giustisia a v' sfeudra 'n man la spà,
  Là 'ntel 'l furòr dj' afe pl sanguinòf,
  I nimif, ch' a sio pur fort, e rabiòf,
  Piègo, scapo, son vint, son massacrà.
- Voi sè an pas; j'aitr' fan guëra, e invipers Franseis, e Ingleis a scoto gnun, ch' propòna, Voi parle; a torno amis; tut è sins.
- Ah Sgnòr! stende la vos, e se, ch' a sona Per tuta Europa; e'i Mond vedrà, ch' j' avi Suj arme e i cheur dij Re setro, e corena.

Del C. B.

#### NEL PRIMO ATTO D'OMAGGIO ALLA S. R. M.

DI

## VITTORIO AMEDEO III

Un Piemontese a nome della Nazione.

#### SONETTO

- Coi, ch' han sostnù, ch'i drit d'Sovranità

  A son vnù dal pì fört, a l' han dit mal:

  Cede ala försa è n'at d' necessità;

  Ubdì ai Sovran a l'è 'n dovèr moràl.
- Sensa gnun paragòn l'han mei pensà

  Coi, ch'ant un sol per via d' contrat social

  Di prim Pare d' famía l'han trasporta

  ögni legitim drit, e natural.
- Ma a l'è da crede, ch'a s' sia elèt col Un, Ch'a regneisa sui cheur, fasendse amè, E a sus Sovràn, ma deo Padre comun.
- Gran VITORIO, col bon Re i sè Voi,

  E s'el famòl contrat a fus da fè,

  J'avrie el Mond antrègh sudit com noi.

Dell' Ayyocato Alberto Avedani.

CON- THE STORY

Traduzione dell'antecedente.



#### SONETTO

No, che da forza i Re non hanno tratte

I dritti lor: legge quell' è di pura

Necessità, che sol s' impone all' atto,

Ma' non all' uom, e oltre di lei non dura.

Lor dritto egli è quel social contratto,

Figlio di propria, e di paterna cura,

Che in uno già tutti trasfuse affatto

I dritti, che all'uom diè su i suoi natura;

Ma i dritti eran di Padre; E fra gli Eroi Degno dell'alto onor fu sol Quel, ch'era Qual Padre per regnar su i figli suoi.

O Gran VITTORIO! Oh vostra immagin vera!

Perchè a sceglier quell Un non siamo or noi

Che V' avrebbe suo Re la terra intera.

Dello stesso.

# Al Re VITTORIO AMEDEO III nel principio del suo Regno.



Re VITÖRIO nöst Padre, e nöst Padron, el destin veul, ch'i regne ant l'ocasion, Ch'el pan, e tut el rest a l'è ancarl, E sensa 'l vöstr agiut i dvío peri. Con i fit aut, e ancòr la carestía, I s' credio, ch' nöstra vita fus finía: Ma Voi con el vöst spirit bin atènt J'avi şavu de d' gran provediment. Sta verità me smia, cha vada dita, Ch'i sè venù a regnè per dè la vita. Vöst bon cheur pien d'pieta, pien d'conpassion 2 Ai pover a l'ha dait n'ocupassion, Mandandje al Valentin a un sert travaj. J'avi sercà 'l rimedi pr' i so guai; E trovàndse così tuit inpiegà, Van pì nen mendicand per la Sità. J'avòma quasi vist fin j'ovriè, Ch' a savio pi nen qual parti piè. D' gent, ch'a son destinà pr'i travài fin Pericolavo d'andè a piè '1 sestin Ansem ai pöver fora d' porta neuva, Butànd deo lor le spale un po ala preuva. Lö, ch' a l' è peui de tuit ben amirà, L'è ch' j' usure son stait ben mincionà. Volio se paghe 'l gran un sold la grana; Ma l'edit j'ha butaje una pavana, Ch' a j' ha obligaje a portè 'I gran an piassa, Tocand pi nen a lor d'fene la tassa;

Parland de costa gent un Avocat, J' hai sentì, ch' a criàva com un mat, E a parlàva latin, ch' a l'è 'l pi bel; Com cost lingoage l'hai tra carn, e pel, I savría pì nen dì lö, ch' a disia; Prautr a l'ha dit così, almanch me smía, Ant so discors disend de tant-an-tant, Ch' a l' han fraudà l' annona sti birbant, E lo provava con singuanta test Tuti gava dal cödice, e digèst. Basta, sia nona, sia madona, o bce, el fato stà, ch' el gran s' devía scracè. Noi s' godròma a contè a nöstre masnà, Ch' fin dala vöstra prima, prima età, J'ere tut carità, tut conplesansa, E ch' da alòra i n' dasse bosa sperànsa. 'N riconpènsa de tante obligassión Saròmo nen ingràt, ant l'ocasion Vada 'l teit, e la cà, la vita, e i dnè Per Voi, ch'i n'avì dane da mangè. Pregrômo per la Vostra Maesta'. Ch' Nösgnòr a v' daga longa sanità.

Di N. N.

Ad un Amico Poeta.



#### SONETTO.

Canpa sul feu, me car Fransin, la lira, E scaudte pi nen tant la fantasia, Ch'i tö bei vers, e pien d'Filosofia 'A .m' veño fin a mi d'sadès an ira. Già mi, quandbèn ch' un cheur per l'aut sospira; ö ch' a s' sara ant un claustr na bela fia. Cred, ch'i fareu pi nen d'gran poessa, E s'i na fas, di, ch'el servèl a m'vira. Fasend quaicosa, bsogna avej quaich fin; L'amòr, la glöria, ö almànch la contentessa De dì: mi travajand i fas d' quatrin. L'amòr a l'è pa col, ch' a t' fa la guëra? De dnè per noi Poeta ai n'è scarsessa; La glöria a ven, quand un è già sot tëra.

Del C. D.

L' autore di questo sonesto ha composte molte poesse si Italiane, che Piemontesi, e tutte elegantissime, e degnissime delle stampe, ma per modestia non ha mai vo-luto, che si pubblicassero; nè le mie persuasive valsero a plegarlo di consegnar-mi le poesie Piemontesi, e solo mi fu permesso d'inserire il presente, che mi fu graziasamente comunicato da un amico.

#### Alla Musa.



#### SONETTO.

Musa, foma 'n sonët an Piemonteis:

Sa gatijme 'l servel, e butme an lesta.

Quatordes vers ai va pa tanta pesta;

Musa coràge; m'astu nen anteis?

Ma t' fas la ciorgna, e s' i t' presseisa un meis,

I te m' darse mai na copa piesta

D' col' eva ciàira, ch' un na beiv apesta,

Ch' i vers s' atàco 'nsem giust, com l'apeis.

Forsi, ch' el Piemonteis tant a t' despiàs?

E ch' el noster parle sia peui tant brut,

Ch' a t' farso la ciàbra sul Parnàs?

E s' i t' credeise d' seme reste mut,

E ch' nen a s' peussa se, s' te n' siche 'l nas,

Goarda; 'l sonet l' è fait sensa to agiùt.

Di N. N.

#### r et trout. Di

In lode del Dialetto Piemontese.



#### SONETTO.

Mi credo ben, ch' a n' avràn nen a mal Coi, ch' el sö parlè l'han tant esaltà, Ch' mi, ch' i son nen a coi sapient uguàl, J' esalta 'l me, com i son obligà.

An tute le virtù sì, ch' a l'è tal

çl Piemonteif, ch' l'è degn d'esse lodà

Tuti lo san, j' adulo nen, ma qual

Ragion veul, lo digh con sincerità.

La lingoa dij Toscan, e dij Franseif

Me smia d'sentì, ch' a lödo, e fasso onor

A sö ficul, ch' l'è l' Idioma Piemonteif.

S'i m'son ben avansà a dene i precèt, M'ha consiàmne dla Patria l'amòr; E per col j'hai sudà sensa regrèt.

Traduzione dell'antecedente.



#### SONETTO.

Ah ben cred'io, che non avranno a sdegno
Que', che l'Idioma loro in alto seggio
Locaro, ch'io benchè con rozzo ingegno
Esalti il mio, come esaltar il deggio.
Le doti ha tutte il Piemontese, è degno
Di lode, ognuno mel dirà, se'l chieggio,
D'adulazion non giunsi mai al segno,
Ma d'esaltarlo con ragion m'aveggio.
La Tosca lingua, e la Franzese ancora,
Di cui l'Idioma Piemontese è figlio
Parmi sentir, che gli dian lodi ognora.
Se di questo i precetti io dare osai,
D'amor patrio fu mero consiglio;
Senza noja perciò molto sudai.

#### All' Autore della Gramatica Piemontese.



#### SONETTO

L'era ben na vergogna, o Piemonteis, Ch'noi, ch'i somo pa d'men dj'aitre Nassion; Ch'ansi lo, ch'lor a l'han e d'bel, e d'bon, Trovòma tut ant nost pais conpreis.

Pur i fusso ant so-sì mal an arneif,

Ch' volènd scrive doe righe ant nöst sërmòn

A ventèisa con nöstra confusion

Core daj Italian, ö dai Franseif.

Ma adès s' podòma dì peui fortunà, Che d' parlèlo, e d' scrivlo la manèra el sor Medich Pipin a l'ha stanpà.

Donque s' lö, ch' a n' mancàva, omo trovà, Fomie pura a sor Medich bona cera, Ch' dai Franseif, e Italian n' ha desbrojà.

> Di Lesbio Argisseo P. A. Accademico Immobile.

# POESIE

SILVIO BALBIS

# POESIE DI SILVIO BALBIS



T

- A fan nen tanti Lunef i Caliè;

  Tiro nen tanti pont i Ciavatin;

  Giuro nen tante völte i Viturin;

  S' conta nen tante neuve dai Pruchè;
- S' ved nen tante manisse al meis d' Genè;

  A Otobër a s' ved nen tanti caplin;

  J'è nen tanti poltron tra i Spadassin;

  J'è nen tante persone sensa dnè;
- I Musich a fan nen tante grimasse; Scolo nen tante bote i Sonador; Sui case j'è nen tanti marcacasse:
- Quante rason per drit, e per travers
   A s' faran da per tut, me car Dotòr,
   Sul töm prim, e second, e deö sul ters.

# A Teresina nel giorno di sua Festa.

# ΙΪ

- \* J'ēu duvert l'Armanach, e j'ēu trova, Ch' ai quindes l'era festa d'nöstra Gin; E j'ēu subit crędu, ch'j'era obliga D' mandeje sö bochet ala matin.
- Son calà da mia stansa, e j' eu goardà

  Tute le mie tupine, e i me tupin,
  S' i fussa d' völte mai tant fortunà
  D' trovè quaich gilofrada, ö quaich giansmin.
- Ma, foble! j' era niente a nsun canton; E i m' treuvo, Tota Gin, con me regrèt Sforsà d'nen adempi mia obligassion.
- Ma an mancansa dle fiòr, ch' a pia st' sonët, Ch' j' eu scrit aposta ant' una tal fasson, Ch' a fa squasi figura d'un bochët.

\* Questo sonetto, e i due seguenti erano già stati pubblicati dall' Autore nell'aureo suo Saggio di poesíe varie colle stampe della Tipografia Patria di Vercelli. Per dare una giusta idea del merito di quel Saggio eccellente, basterà qui riferire quanto ne scrissero l' Esemeridi Letterarie di Roma, num. XXX li 27 luglio 1782. Purezza, e facilità di stile, verità, e chiarezza di pensieri, sublimità, che nasce, non già da un accozzamento di parole sesquipedali, ed esotiche, ma dalla grandezza, e nobiltà de'concetti; ecco i pregi, che caratterizzano queste varie poesie, e che giustificheranno non solo la loro pubblicazione, ma ne dimostreranno di più la necessità in un secolo, in cui quei pregi son divenuti sì rari. Soffra. in pace la modestia del chiarissimo Autore questo picciolo segno della mia riconoscenza per avere voluto enorare la mia raccolta colle vivaci sue produzioni.



In occasione d'un furioso incendio suscitatosi per colpa d'una fu vecchia squarquoja denominata Margritassa.



#### 111

- giari a l'ero li chiet, ch' a ronfavo,

  Cogià ant un gran pertus vsin a un legne;

  E ant col moment, chi sa! försi a sognavo

  D'essi entrà ant quaich dispensa, ö ant quaich grane.
- Maramàn, quand al'è, ch' manch ai pensavo, S'son sentisse ant' un nen tuti a bruse: Gara; so-sì l'è 'l seu; gara: e tentavo Con i barbìs rass d'podej scapè.
- Ma, pövre bestie! a l' ha ventà stè li;

  E i pare, e le masnà, e le giarie incinte,

  E i giari da mariè, tut l' è rustì.
- Oh che malheur! quante famíe distinte In linea d'giari, ch' noi avío per sì, An causa d'Margritassa a s' son estinte.

Testamento d'un cane.



#### I V

- Dagià, ch' j' en da murì, per nen lassè

  Döp me decès d'anbreuj ai me parent,

  Fin ch' j' en la testa ciajra, e i pens parlè,

  J' en pensà d' fè doj righe d'testament.
- E prima d'ögni cösa i lasso i dent

  A chi ha di cativ ös dur da rusiè;

  I lasso i me doi eui a d'serta gent,

  Ch' a sciaira niente, e pensa de sciairè.
- I las l'ongüe ai sartòr; i las le orie Ai marcant; ai curiof i lasso 'l naf; E i las me pöch servèl tut ale fie.
- Ma finalment, pr'alegeri 'l maleur D' mia situassion, e per muri con paf, A mia cara Padrona i lasso 'l cheur.

Per una vecchia morta nella metà di quaresima.



#### V

An dipinsend la mört costi pitòr,

Ch' a dipinso le cose a fantasia,

Ai fan na cera neca, ch' a fa pòr,

E ai buto senpre an man una fausia.

Mi i treuvo, ch' ant so-sì fan doi eròr,

E doi eròr di pi massès, ch' ai sía;

Perchè la mert a porta deo 'l troplòr

E l' è alegra magàra an compagnía.

Per tal eset, ch' a goardo sta giornà, Ch' tuti a ressio la veja ant i cantòn, E ch' i ragàs fan tanta ciabrissà,

La mort l'ha doò volsù fé una facessia, E an bel burlànd a l'ha troplà dabon-La decàna dle voje con soa ressia. Essendosi sparsa voce nel 1773, che alli 2 di ottobre una cometa incivile ayrebbe nel suo passaggio dato villanamente un urtone alla nostra gentilissima terra.



#### V I

- Coràge, a l'è tutùn; una cometa

  L'ha da bocie la tera, d'sì a quaich meif;

  A l'ha dilo un astrologo Franseif,

  E mi l'eu vdulo scrit ant la gaseta.
- La tëra, contutlo, ch'a sia un gran peif,
  Smijrà un volët possà da una racheta;
  E con n'andi parèi l'è bel e anteif,
  Ch' tuti i paif pijràn la soa sberveta.
- I vedroma un teribil canbiament;

  Vedroma lö, ch'l'è al fond, andè ala sima;

  E il védroma 'l levant andè a ponent,
- Ma lo, ch' a m' fa pi peña, e ch' a m' despiàl,
  L'è, ch' j'eu por, ch' maramàn canbiand noi clima,
  Vado ant col dij garofo, e dij banbàl.

Ai tre Conversi del convento di sant' Agostino di Saluzzo Fr. Giuseppe, Fr. Agostino, e Fr. Prospero nella promozione di mio fratello alla dignità di Priore.



#### VII

Fra Giusèp, deve ardris doman matin, E monté ben bon-ora sul ciochè; E a forsa d'sonè dobi, e d'baudetiè, Desviè pura chi deurm a san Martin.

Ronpi al diaschne la lesna, Fra Agustin,

E butève d'antòrn a un gran disnè;

E sensa marcandè ne söld, ne dnè,

Portè via 'l mèi, ch' a s' treuva sul Rivlin.

Voi, Fra Pröspër, ch'i seve ant un stat

Tra cusinè, e sacrista, j'avri un eui

An cesa ai can, l'autr an cusina ai gat.

A s' trata, pofardio! s' trata d' se onòr, E so-sì l' è nen tant un peit anbrezi, A me car sur fradlin Padre Priòr. Il precedente mio sonetto è una traduzione di questo già da me composto per ischerzo, e divulgato nella suddetta occasione. Ciò serve a comprovare, che si può tradurre pressochè letteralmente dall'una all'altra lingua.



#### VIII

Fra Giuseppe, su via, di buon mattine
Salite sul quadrato campanile;
E dei battaglj il tintinnar gentile
Svegli il Borgo inferior di San Martine.

Vostra eura sard, Frate Agostino,
Allestir un gran pranzo signorile;
E spogliar, non guardando nel sottile,
Dei bocconi più ghiotti il Rivellino.

Cacciate poi, Fra Prospero, che in fatti
Siete un quid tertium tra sacrista, e cuoco,
Di chiesa i cani, e di cucina i gatti.

Trattasi, poffardio! di far onore,

E non è impresa da pigliarsi a gioco,

Al mio caro fratel Padre Priore.

Il tuono chiede scusa ad una Signorina, che si era molto sbigottita per sua cagione.



### ΙX

Ma adamisela, i son mortificà.

Ch' jersejra a s' sia sburdisse an causa mia:

Ma pr' autr a lo sa ben, ch' tuti j' istà

I devo sè una musica parsa.

A m' rincres, ch' a sia staita ficognà

Ant la streta del let tuta 'ngrumlía;

E ch' tramoland a tneisa berbotà

D' Pater, e d' Credo, coma l'è, ch' ai vnía.

I ciam mile perdon, s'a l'è contenta; E i giuro, Töta, su sö gran fonfon, Ch' per tut st'an i veui pi nen, ch'a m' senta.

Ch' a m' fassa grasia intant d' crędi, ch' i son, An conpagnía dla Lösna mia parènta, Senpre proptissim a ubidila '1 Tron.

# In morte d'una mia Comare nel 1782.



X

- Cost an al di dla festa d' san Lorens,

  I son stait acablà da un gran maleur;

  J'en perdù mia Comàre; e quand i pens,

  I sento 'ncora, ch' a m' na sagna 'l cheur;
- Ah l'è così! Pur-tröp ariva soèns,

  Ch' lö, ch' a l'è pèf a viv, e'l mei a meur.

  Sta mia Comère a l'era an tuti i sens

  Una fomna stanpà per fè 'l boneur.
- A l'era giovo, e granda, e saña, e lesta; L'avía un bel naí, d'bei eui, na bela boca: Ma ansém l'era ben brava, e ben modesta.
- Cösa servlo tnì dit, lö, ch'a s'è vdusse?

  L'era, lassand sö merit a chi toca,

  La pi bela, ch'ai fussa an tut Salusse.

# Per la signora Teresa S \* \*



#### ХI

Un di, ch'j'era ala fnestra con me can,
J' vdir Gegia a passè vestía da vot;
L'avía un gran fisù d'garsa, e nen d'colan,
E una scusiona seulia, e'l topè mot.

Essend convalescenta andasia pian,

Sensa serchè an-sà-an-là chi l'avía rot.

Töta (i disse) ch'a vada nen lontan;

E chila a m' rispondir: vad mach sì d'sot.

Ma a prononsièr so-sì con tant bon deuit, Con na sert aria, con un sert vosin, Che squasi squasi i na restère cheuit.

D' fasson, che quandben fussa 'ncor splufria I m' podire nen tni d' volteme al vsin Disendje: goarda'n po che bela fia!

## Un Contadino ad una Contadinella.



#### XII

- Cal dì, ch'i veust doe frèj Giaco, e Martin M'han mnà a voghi cal pajra, ch'l'han catà. Dapeu 'nlora, i v'lo dio 'n bona vrità; V'hai tavota vojuve na gran bin.
- M' arörd, ch' m' eve pariame i tajarin,

  Sensa di gnento, dlongh, ch' i son ruyà;

  E peu, cant j' era a tao, m' eve portà

  Un piat d' povròn, e d' bros, e d' pan, e d' vin.
- J' hai mangià, coma n' Aso. Ma buchè, An mangiand a m' ha pià per voe na söi, Ch' a m' furmiola d' an testa fin ai pè,
- Ch' ora m' seve da lögn i n' fas, ch' d' gëm;

  Ch' ora m' seve dapè mi grigno d' göi:

  M' è vif, ch' noe dee fario bon coi ansem.

# Invito al pubblico.



#### XIII

fas savėj a chi lo veul savėj,

Ch' a m' ha scrit un librė, ch' a stà a Turin,

Ch' a l' ha 'ncora dle cöpie motobin

D' col me Saggio, ch' j' eu fait stanpè a Versèi.

Sichè j'anvito tuti e giovo, e vei

A provedsne al negosi d'Sur Balbin.

Oh! s' i podeissa prest vedne la fin,

I na sentría un piasi mai el parèi.

A lodè 'l libër i' saría un bagïan;

Ma i saría doö un bagïan a dine mal:

Ch' a lo conpro, ch' a leso, e decidran.

E a tuti quei, ch' avran peui la bontà

D' piene una copia, ö doi per lö, ch' a val.

J' assicur, ch' i' sareu ben obligà.

# Il nuovo organo del Duomo di Saluzzo.



#### XIV

Pur - trop tanti son solit a stime Un Virtuos del pais, coma un stival; E al opost un stival, ch' a sia strange, A lo stimo un Virtuos sensa l'ugual.

Fatto è, ch' quand s' è tratasse d'arformè L'örgano vèi dla nöstra Catedràl; E'l neuv l'han dalo a un Patriöt a fè, Molti armognàvo, e na speràvo mal.

Epura Bima (cost a l'è sö nöm)

A l'ha savulo così ben riussì,

Ch'adès per sentlo tuti coro al Döm.

E verament quand l'organo è sonà

Da Sur Canonich Pern, bsogna convnt,

Ch' nost Bima l'è un gran om d'abilità.

•

•

\_ **t** .

.

# La Vedova di cinque mariti.

#### MONOLOGO.



Veramènt, quand i' fas el paragòn Dle stat, ch' j' era una völta, e d' col, ch' i son I' treuvo, ch' j'è una bela diferensa Dal essi con un öm al'esne sensa. N' eu avune sinch, ch' a m'han chitàme prest; Epura squasi, ch' i pijría dcö 'l sest. I son na vidoa giovo; i m' crędo bèla; E i' seu mnè con chi a s'sia la bertavèla. I' seu d'ragir, e d'rusa, com i' stagh; E d'grasia, quand i veui, tant i m' na dagh. L'è ben darmage, ch' una coma mi, A veuja senpre stè sola così. Ma pr'autr s'i penso a tuti i goaj, ch'i eu avu Da cole sinch bonanime, parblù! L'è un pensè, ch'a sbergiajra tuti i grij, E m' na fa quali passè via 'l gatij. Un l'era vei, gelos per conseguensa; L'autr l'era mat, e l'avia nen d'pasiensa; 'L tërs l' era un mamaluch gnanch bon per chiel; 'L quart a försa d' giughè l'è andà a rabel; 20 L'ultim peui d'costi-si l'avia un difet, Ch' sognand a me sbatia fora del lèt. Basta: sti sinch grivoè, bonamemoria, A s' na son un po andait: Dio j' abia 'n gloria. l'son padrona d'mi; son ant mia cà;

E i gödo la mia santa libertà. Ma cosa i' disne mai? M' son ben falía; Che diaschne d'libertà l'è costa mia? Oh bonedone d'fomne! L'è pur vera, Ch' i soma nà per vivi ala galèra. 30 Ouand soma Töte, i' è Papa, e Maman, Ch' a stan al crta s' un ha quaich galan; Quand soma maridà, sti sur marì, Per soa bontà, 'n goërno neuit, e dì; Quand soma vidoe peui, tut el pais 35 Invigila su lö, ch'un fa, ch'un dif. Gara! S' la vidoa soens l'aveissa a cà Sti bei giovnöt, mignon, e ben tiflà; Col, ch' a saria un armusc! öh che tapage! Ant un nen pijria feu tut el vsinàge. L'è perchè d'lö, ch'i m' regolo 'n manèra, Ch' tuti a m' stimo, e a m' fasso bona cèra. J' arseivo pi nen autr, ch' d' Preive, e d' Frà, E d'ömini, ch'a sio lì d'mesa età. Già s'i devo tornème a maride, L'è giust' a costi, ch'i 'm devreu atachè. I giovo a m' piasrío pro; ma l'è, ch' i eu pòr, Disendla ciajra, d'nen piasije a lòr. Parlomne pì; l'è fait, a l'è declf, Ch' me Spof a dev aveje i cavej grif. 50 Eben; ch'a j'abia grìf; m'anporta nen; Pur, ch' a sia d' genio, pur, ch' a m' veuja ben. Ma tra costi sfojòr dla testa grìsa, I son, second me solit, indecifa. Un a m' pias ant so-sì, nen ant lo-lì; 55. L'autr a m' pias ant lo-li, nen ant so-sì. L'han d'bone qualità, n'han dle cative; Ma tra costi, i n'è doi, ch'i podría vive. M' han marcame sent volte ant le ocasión, Ch' a son portà per mi, ch' m' han d'afesion. 60 L'è yera, ch' un a l'è un pö tröp da se;

E che dvölte a sa nen d'cosa parlè: E che d'völte, s' a dà l'aqua al mulia, A 'm parla di sö canp, e di sö autin. Ma pr'autra part a l'è peui generos, 65 E second la soa möda, tut grasiòs. J' crëd, ch' s' mi i diseis: fichte ant la brasa; Chiel, bonom, a s' fichría, basta, ch' a 'm piasa. Mà l'autr peui d'costi doi l'è un po trop fin, E d'serte völte l'è un pö tröp badin; Pa; ch'a dif le soe cose, ch'a v'amusa: Ma, vira ch' vira, dova toca, a brùsa. L'è vera, che deo mi son peui nen gnoca, E ch' i' respondo senpre ciò per bröca: Ma a pia le cose ben; l'è nen d'quei tuso, Ch' pr' una paröla subit fan el mufo. E peui l'è conpiasent a me rigoard, E i na fas capitàl bonora, e tàrd. S' i veui andè a fè d'visite, o andè a spàs, L'è pront a conpagnème, a deme 'l bràs. I è ne pieuva, ne sol, ne vent, ne giassa. Basta, ch'a s' trata d'mi, nen lo anbarassa. Föra d'costi doi sì, tut-lö, ch'a ven A scaudesse a me feu, i'lo conto nen. I buto tuti ansèm; na fas un màs; Chi lo veul, ch' a s' lo pia; per mi i lo làs. Bsogna però, ch' dal màs j'ecetua un sert, Ch' a l'è d'un natural ben descuvert; E mi, quandben i sía tut al arversa, Tant s'a stà un pès da vnì, son quasi spërsa. L'è d'bon umòr; l'è sensa sirimonie; E soens a m' fa rie d' cheur con soe fandonie; E peui, seu gnanca, com lo-li a sia vnù Bravament a m'ha piàme un sert dessù, Ch' a m'na peul dimne, fin ch'ai piàs, a pendi; 95 Epura a l'ha bel dì, i m'seu nen ofendi. S'as buta peui a rasone sul sodo,

Ouand ben toca sul viv, tut' un i m' gödo; E soe paröle a m' fan pi d'inpression. Ch' ne s' i senteis magara una Mission. 100 Giust a proposit, quand a vena sì, Veui consultelo su sti doi partì. I veui un po, ch'a m'daga so consei; E ch'a m' dia ciajr, e net, qual a l'è 'l mèi. Me smía, ch' tut subit dev butesse a ríe. E a 'm respondrà così d'mincionarie: Ma peui pensand, ch'a s' trata d'un afè Tröp inportant, ch' a bfogna nen burlè, I' son sicura, ch' a m' dirà sincèr, Coma el cheur aj lo deta, so parèr. Försi a vnità sta sejra; i' voria ben, Ch'a vneissa prest dagià, ch' i' son an tren. Ma chiel d'volte a vnirà dle smane areif, E peui a stà da vnì dij sinch, ses meis; E podría ben acadi, ch' giust adès, Ch' j' avria bfögn d' chièl, a vneissa nen pr' un pès. Epura so-si a m' prem; mi daspermi, Son nen capace a deme nsun partì. Un moment a m' pias cheujta, un autr crua: Pur tröp i son na fomna irefolùa; 110 E i son na bela, e boña banderöla, Ch' i vito senpre, dova l'aria völa. J' eu blögn d'un consultor d'risolusion, Ch'a rifolva per mi sensa fasson; I' eu bfogn d'un, ch'quand a ved, ch' l' è ben per mi, M'lassa pi nen scape, ch'a m'teña lì. Oh alòra, s'i dagh me consentiment, La mia paröla val un' istrument. Alòra l'han bel dì, l'han bel tojrè, J'e 'nsun pericol, ch' mi daga andarè. 130 afo donque ala fin, ch' i m'risolveisa Pr'un di sti doi sfojor, e ch'i'lo pieisa, Cosa dirijlo 'I mond? Quaicun diria,

Ch' j' avría försi fait mèj a stè paría;
D' autri dirío: ch' i' son tröp aptità,
E ch' i' devría giumai esne stofià;
D' autri dirío: ch' i' meujro nen contenta,
Fin, ch' i' n' abia sposane vint, ö trenta.
Ma 'n tal cas j' cu da rendi cont a nsun;
Ch' a critico, ch' a sabro; al è tutun.
L' è vej, che quand j' cu pers me quint mari,
I' cu dit tuta pioròsa: i na veui pì;
Ma la vidoa, lo san, lo dio, lo scrivo:
Che piange il morto, e che sospira il vivo.
Eben, ch' a ciancio; quand l' avràn pro dit
A staràn chiet; a j' è peui nsun delit.
J' autri ciancrio, na butrio giù die grösse;
E mi la sesta volta i' faría nosse.

135



#### 44

#### L'INVOCAZIONE DELLE MUSE.

Versi recitati in Saluzzo addì 8 agosto 1772 alla presenza di un grave Consesso d'uomini, e donne, che si dicevano amanti dei fiori.



Vail di, mia cara gent, ch' per feme onor, Venta, ch' i' dia quaicosa sule siòr; E per me inpiegh a venta, ch' i' lo día An vers, an rima, anfin an poesía. Eben i' m'veui provème ai eut d'cost meif, A se na pastissada an Piemonteis. Donque ranpiòma su d'cola montagna. Dova le Muse a fan senpre cocagna: Donque butomse 'n testa una gran frasca D' lauro gropa ale orie, per nen, ch' a casca; 10 Tiròma giù d'col'aqua motobin, Ch' anbriaca i poeta, coma'l vin; E dasend subit man ala chitàra, Butoma föra quaich' idea bisara. Va ben tut-sö: ma prima d'comense, J' e un' autra cosa, ch' bsogna prima se. Bfögna invochè le Muse, e i ossërvrì, Ch' tuti i poeta han senpre fait così. Pioma pr'esenpi mach Virgili an man, Ch'a l'e un autòr, ch'l'è nen un tulipan; Chiel prima d'annandiesse a sè paröla Con coi so vers, ch' a m' han secame a scola; Prima d'conte le lacrime, e i fonfon

D'sö Eröe metà bigöt, metà poltròn, Ch' a l' ha fait la prodessa tant famòsa De scapè 'l feu per vni a 'nbrassè una Spòsa; Virgili donque beleben deö chiel Ala soa Musa s'è gavà 'l capèl; E peui con sirimonie, e sensa remora A i' ha die: Musa mihi causas memora. Ma cost Virgili al è un autòr Mantoàn, Ch' a scrivia a Roma al tenp di antich Roman; E a Roma alòra, tuti savràn bìn, Ch' a parlavo, e scrivio senpre an latin. E da sosì ai na ven en conseguensa, Ch' l'esenpi è mach per la metà dl'udiensa; E mi dl'autra metà i penso tröp ben Per credi, che d'latin na sapia nen. Parlo dle sgnore; perchè i nöstri vèi L'avio un proverbi, ch' al è forsi 'l mèi, E vsin al feu con le soe möle an man Disso: Me ficui, piè goarda, e stè lontàn, Prima dai ömi, ch' a parlo fomnin; Peui dale fomne, ch' san parlè latin. Ma pr' autr a l'è peui niente mia intension D'nen dè dcö a lor sö töch d'erudisiòn, Tratandse d'döne prude, ch'tant a leso D' öpere, mi m'antend d' öpere d' peso; E j'eu vist varie völte sui fornei, Ch' a l' han na patojà d' liber ben bèi. Ora a ste sgnore sì, su lö, ch' pöch fa A propösit dla Musa j' eu portà, Veui porteje un esenpi an Italian, Ch' i son quasi sicur, ch' a lo antendràn; E tra la furfa d' tuti coi, ch' i lasso, 55 I eu stimà cosa bona d' suesì 'l Tasso. Cost l'è un poeta, ch' l'ha incontrà d'incanto, E le soe otave dapertut a s' canto; E a Venesia, goarde s' l'è nen fortuna!

Le canto i Barcareui al ciair dla luna. 60 Cost-sì ant el so poema tut tirà A quatr aguce, e tut pien d' gravità; (Quandbèn a smía, ch' a daga giù un pochët Con soe masche, mascòn, diavo, e solët:) Prima d' butesse ai laver so tronbon, A soa Musa l'ha fait l'invocassion. Disendie con d'bei termini sonöri: O Musa, tu, che di caduchi allori. Goardè peui s'mi, ch'davsîn a sti gran öm Son un fornel vsin al cioche del Dom: 70 Goarde, Sgnori, s'adès, ch'i' dev tratè Dle fiòr, i' devo nen dcö mi invochè? L'è ben autr argoment col, ch'i eu sui bràs, Ch' ne col, ch' a l' han tratà Virgili, e'l Tas. Cos erne cole guere, e coi armor, 75 E coi tapage an paragon dle fiòr? Ah! l'avio ben rason d'ciamène, ch'una; Per mi i peus nen avei tanta fortuna. Ma ant el me caf, seve cosa j'è d'neuv? 80 Son costret a ciamèle tute neuv. Coi Roman, ch' l'avio enpì la soa sità Con tante mila rasse d'Deità; Ch' n' avio forgiane d' tute le nature Fin ant i froi, fin ant le saradure, E d'una tal manèra, ch'a podío Pì nen bogiè sensa antruchè ant quaich Dio: L'aso sghia, pr'evitè tute le ruse. L'avrio fait mei a sè nen autr, ch' d' Muse. Oh aldra, che boneur, ch'a saría 'l me! Sì, ch' i m' voria gaveme da grivoe! 90 Tante Muse ale trosse, poter d'Bàco! I son sicur, ch'a m' fario sè d' miraco. I m' voria angionocieme an mes dla piassa. E peui ciamèle tute a gran ganassa. A l'è vora, ch' pregandle bin apeil

Una pr'una, i n'avria per dontrè meis; L'è vera, ch'ala fin i perdría 'l fià: Ma l'è dcö vera, ch'i saría agiutà. Ma dagià, ch' a son mach tre völte tre, Contentomse d'cïame col poch ch'ai è. 100 Ma i'è de sì so bel e bon anbreui: J'eu paura, ch' quaicuna a m' gava j' eui. Savri, ch' le Muse a son d' Madamisele. E ch' a pretendo tute d'esse bèle. Son pi nen giovo; ma i savrì, che le fie Son senpre giovo, fin ch' son nen rupie. 101 Ste sure Muse a s'sento dcö quaich vöte Coi serti grii, ch' a s' sento le matote: A s' penso d' esse lor; s' penso d' valèi Quaicos pì dl'autre, e d'volte l'è nen vei; 110 A veulo senpre avèi la preferensa; E s'a l'han nen, lo stimo un'insolensa. A ciame sta sì prima, e st'autra apres, Già mi m'anporta niente, a m'è l'istès. Ma i' voría nen, ch' ai vneis la mosca al nas, 135 E a m' feisso peui un muso long un ras; E quand i cred, ch' la cosa sia passà, A m' la feisso paghè cara, e salà. Coste totifie, quand la bile ai ven, Bíogna, ch'a buto fora so velen; E a son nen tute, quand la rabia ai tira, Belle nella pietà, belle nell'ira. Ora di un po' voi autr, ch' j' avi giudissi; Coma fè a nen ofendi sti caprissi? Com fè per nen avei peui gnune ruse Con coste nostre sbernufiete d' Muse? J'eu pensa quasi per surtimne nët D' cïamèle tute pr' ordin d' alfabët; Almen s'a l'han quaich landa da conte, Ch' a la vado contela al'Abece. 130 Prima i ciamren Calliope, peni Clio,

Erato, Euterpe après per nen, ch' a m' crio; Melpomene, Polinnia, e paui Talia, Pēui Terpsicore, e Urania; e così sia. Oh adès bfögna, ch' i m' buta perdabòn 135 A feie a tute un cunpiment a ton; E pertant, ch' a m'argrigno nen i dent, Ch' i m' buta a feilo a tute diferent. Töta Calliope, ch' an leu di bindèi L' ha una corona d' or d' sovra ai cavèi : Ch' a l' ha una tronba an leu dla vantajiña, E un gran gir d'lauro an leu dla paladina, Ch' a fassa grassia a un sö bon servitòr D' sugerije un po' quaicof, ch' a s' fassa onòr. O Töta Clio, ch' a porta sul topè, I seu nen s'a sia un grip, s'a sia un tochè, Ch' a rapresenta giusta al-natural Una bela ghirlanda d'lauro reàl: E ch'a ten ant le man bin anpugnà Un töm d'istöria an marochin dorà; Ch' a m' fassa un po' surti d'ant el servel, A proposit dle fiòr, quaicosa d'bel. Erato, ch' a l'ha tant na bela cèra, Ch' a smía giusta 'l mostàs dla primavèra; Ch' l' ha una coròna d' reuse ben siorse; Ch'a fa nen autr, che cantè, nen autr ch' rie; E ch' a l' ha senpre lì tacà ai cotin Una doseña, e mesa d'Amorin; S' mai d' völte ai n' avanseissa per disgrassia, Ch' a m' daga un pö' un tantin d' soa boña grassia. Töta Euterpe, ch'a l'è dnans, e darè Tuta goarnía con di gran feuj d' papè Pien d'righe, pien d'bacioch de tute sort, Pien d'alegher, d'adasi, e d'pian, e d'fort; Pien d'arie dosse, pien d'arie d'fracas; Per d' Sopran, per d' Contralt, Tenor, e Bas, Chila, ch' a l'è la mare dl'armonía;

Ch'a m' na sofia un pö-pö ant la fantasia. Melpomene, ch'a porta 'l gran paniè, E soa spà an man, e i so stivài ai pè; 170 Chila, ch' fasend piore, fa tant piasi, Per grassia, ch'a s'desmentia un po' nen d'mi. Töta Polinnia, ch' a l'è astà su un banch Con la vesta da camra d'taftà bianch: Chila, ch' a l' ha la scufia piena piena D' përle fine, e d' diamant di mèi, ch' ai vena; Chila, ch' a finis mai d' tnì ciaciarà, Ch' a socora un poeta an carità. Talia, con soa coròna d'brassabösch Faría rio fin i such, ch' son ant i bösch. Per mi, quand i la goardo, i m' peus nen tnì D' fè mile scacaröt, s'i dveis muri; E cola maschra, ch' a l' ha senpre vsin, E cole soche, dova l'ha i piotin, A fan ben vede, ch'a meur nen d'inèdia, 186 E ch' a l'è giust la Musa dla comèdia. Ah, ch'a procura un po', ch' costa mia inessia, Pr' amuse 'I mond, a l'abia quaich' facessia. Terpsicore, peui chila, ch'a l'ha i ris, È l'è senpre coefà, ch'a smía un aris; Chila, ch' l' ha senpre an testa quaich Eròn D'piuma d'oca, o de strus, opur d'pavon; Chila, ch' pr'essi ant un abit pi lingèr, Porta senpre istà, e invern el petanler; Ch' a vena a rota d' col, ch' a s' buta a core, Mi ciam so agiùt, ch' a m' vena un po' a socore. Madamisela Urania, finalment, I son peui si da chila tut content; Chila, ch' l'è senpre li anvlupà ant soa töga, Sensa paura, ch' cost gran caud l'afoga; Chila, ch' avend so canocial al eu, A goarda s'ant le steile j'è d'anbreuj;

E sti suri Pianèta cosa fan;

•	
Con chi s'acòbio; dova l'è, ch'a stan; E sciaira a försa d'bone osservassiòn Doa i cörn dla Luna l'han l'inclinasiòn; Son sì a preghèla d'serchè un pö lassù	205
Quaich bona steila, e peui mandemla giù.	
Ma, goarde, s'j'è quaicun, ch'abia rispost?	
Goarde s' a s' son bogïasse da sö pöst?	210
A bsogna forsi, coma l'è così,	
Ch' a sio ocupà, ch' a l'abio nen sentì.	
ö pitöst, chi sa mai? Cole insolente,	
Tute d'acordi, faran mostra d'niente.	
Mi conösso le fomne, e i lo seu ben:	215
Quand a veulo nen senti, a sento nen.	,
Ma pr'autr so-sì l'è tröp; per mi me smía	
D'aveje dait a tute lo, ch'ai vnía.	
Per da st' cant si j' eu nen a rinpròcième,	
E d'autr i savría nen lö, ch' figurème.	2 2 ė
L'autre völte (goarde s'el cas l'e doc!)	
Ouand i ciamava, a vnío tute ant un boc,	
Sensa fassòn a vnío ant me gabinèt;	
E chi s'astava an tëra, e chi sul let;	
E lì a cianciavo, e me stasso davsin;	225
Chi a m' fassa cicidor, e chi blin-blin.	
Pura s'a san el liber dle creanse	
Da già ch' a veulo nen chitè soe stanse,	
A devrio ben, com dapertut a s'usa,	
Mandè le soe creàde a fè la scusa.	230
Ma, chi sa, försi ste Madamiscle	
L'avran d'creàde, ch'a saran tröp bèle;	
E s' ai lasso surtì fin su la strà,	
L'avran paura d'essi desbancà.	
E un ved d'creade gnanca tant darair,	235
Ch' a soe care padrone a fan fe ciair.	
Ma lor, che colpa n' hane, s' la natura	
A j' ha daje d' che sè un diable sigura?	
Son le padrone, ch'ante d'cas così,	

A devo piesse di mostàs proibì: 240 E alòra l'avrio nen tute ste pòr, Per le creade d'essi posa lòr. Pa, ch'm'è stame contà d'una sì vsin, Ch' avèi d' bele creàde ai fassa bin. Sta Madama l'avia la vanità 145 D'avei gran mond continuament a cà; E vdendse chila vsina a tramontè, L'avía trovà gnun mèi ripiegh da pic. Per tal efet, coi, ch' ero un po' frequent, M' han dit, ch'a tute l'ore j'era d'gent. [250 A s' tirava la cörda d'un cïochin; Subit a s' vdío arivè un bel berlichin, Ch' a tirava la crica, e durvía l' ùs Con una motria da fè piè un capùs; E magara a s' podía dnans d'andè d'là, Stè doi moment con chila an libertà. 'L pì bel a l'era quand a s' dasso deuit D'artiresse a soe cà, ch' l'era già nouit, I' era na bruta scala da calè. E l'avrio risigà forsi d'tonbè; 160 E cola sgnòra, pieña d' carità, A volía, ch' a caleiso aconpagnà. Mandava subit la soa creadina A vische una candeila ant la cusina: E peui la fassa andè con 'l ciair an man A conpagneje fin al ultim pian; E per nen peui strachè col bel gioin, A s'fermavo su tuti je scalin. öh quanti sgnòri, ch' i conoso mi, Per cost motiv andasso mai de di! 270 Ma tornoma ale Muse. I m'son scartà, Pì d' lö, ch' a fasia bsögn dal me semnà. E a m' ven an testa, ch', contra me ordinàri, J'eu fait un gran giudisi temerari; Perchè mi penso adès, che cole fie, 275

Bone-done! saran forsi andurmie: E s'a son andurmie, l'è, ch'a n'han bsogn, Perchè ala nœuit a s'levo nen la sögn. Le Muse lor desgioco ben bon' ora, E pio senpre 'l cafe ansèm al Auröra. Per mi i piava nen goarda in realtà A col gran dit, ch'a l'è per lì stanpà: Aurora amica Musis; e l'autòr, Ch' a l' ha inventàlo, a l'era un gran dotòr. Ch'a veul dì, s'j'è quaicun, ch'antenda nen, Ch' le Muse con l'Aurora a s' veulo ben: Ch' a s' conto i so goajet; ch' a s' le fan bone; E ch'a parlo tra lòr mal dle persone. L'amicissia dle fomne, e 'l comarum, Via da ste cöse, resta nen, ch'un sum, 290 S' a son donque d'olòch tant matine, S' a s' levo apeña 'l dì s' ved a spontè, Povre Muse! son ben da compati. S'adès a s' treuvo 'ncor tute a durmì. Le creàde faran de le poltrôfie. 295 Perchè lor son le sumie dle padròne. Verament i m'arcordo, ch' quand a vnío, L'è d'matin el pì soens, ch' a m'favorio; E s'a vnío d'seira, l'era giusta quand I crepuscol comenso andè caland. 300 Ma a ste ore si brusa per l'ordinàri. Le Muse a seurto mai dant i so armàri. Là; lassomle durmi; ch'a deurmo ben; Ch' a ronfo pura; mi i distorb pì nen. I seu, ch' le tôte sensa feje tôrt 305 L' han tute bona ganba, e l'è sö fört; Massime quand a l'han per so boneur, Gnun crussi an testa; e gnun gatij al cheur; Perchè alòra deo lòr saro nen j'eui, E a s'agito, e a s' patòjo ant i linseuj. 310 Ma le Muse, ch' a san nen cosa sia

Deurmo, ch' a smía, ch' a l'abio l'andurmía.

Ant col istès moment, ch' a son cogià,

A ciupisso i sö ocin, e son quajà.

Sichè, mia cara gent, i son costret,

An leugh d' parlè dle fiòr, a stemne chièt.

Lòr diran, ch' i son föl; sù ch' a m' lo dío;

Ma intant bfögna, ch' j' aspeta, ch' a s' desvío.

Sensa le Muse saría tut tenp pers;

Sensa le Muse a s' pensi nen sesse un vers. 320.

HL FINE DELLE POESIE DI SILVIO BALBIS

. . 

# POESIE DI VARI AUTORI

• • .

#### POESIE

#### DI VARI AUTORI

Il cieco mendicante Piemontese, che lungi trovasi dalla patria sua.

# CANZONE I.

Pover börgno vad così
Vad virand tut quant el dì,
A-tastòn — con me bastòn,
E ciamand da ca per ca
La ca ca ca carità.

I na treuvo con gran stent;
Ch' ögidì j' è d' serta gent
An cost mond — d' an sima al fond,
D' una gran tenacità
Per fe d' ca ca carità.

A faran sautè ant un past
La borica con el bast,
E ini al' ùs — a fe 'l tabùs
I na sento apeña 'l fià.
Oh che ca ca carità!

Na daran pi prëst ai can;
Ma'l povr' örbo cïama an-van,
Esclamand, — e sospirand,
Ch'a l'han dait una stiltà
Ala ca ca carità.

Per mantni col' anbision

A spendran ij dnè a baron;

E tratant — un mendicant

L'ha pro bel ciamè pietà;

J'è nen d' ca ca carità.

6

Ant un bal, ant un festin

A risparmio pa i quatrin;

Ch' a l' han pòr — d' nen fesse onòr;

Ma per dene a un afamà

L' han pa d' ca ca carità.

7

Ai na j'è, che vendrio ij dent Per podeje sè d' present A quaich' bel — mostas d'amèl: Ma a stisi parlèje pà D' sè quaich ca ca carità.

3

Tanti, e tanti sgairo ij dnè
Per dè ai östo, e per giughè;
D'aitri peui — a fe d'anbreui;
Ma l'han senpre ij di argrignà
A fè d' ca ca carità.

9

D'vöte un crich, una passion Fa sautè un patrimonion; Ma lo-lì — l'è mai seguì, Dache 'l mond l'è fabricà Per fè d' ca ca carità.

10

Ai na j'è per piè d' lession
D'arme, o bal, o cant, o son
Ch' a spendran — a larga man;
Ma son peui tant pi artrincià
Ant la ca ca carità.

ŦT

Fiè, e döne mațidà
Per la ponpa, e vanità,
Quanti dnè — ch' san sgairè!
Ma stimrio una viltà
Fè d' ca ca ca carità.

12

A j' à chi s' pia di piass',

Bench' a sio proibs',

Nè goardran — lö, ch' a spendran;

Ma l' han peui dificoltà

A fe d' ca ca carità.

13

Quanti dnè se spendo ancòr

Pre spontè col pöst d'onòr

Col disegn, — o col inpegn!

Na spendeisne la metà

Per fè d' ca ca carità!

14

Quante speise, ch' a s' fan mai Ant ij can, ant ij cavai! Motobin — podrio bin Lassè tante spanparà, E sè d' ca ca carità.

I٢

Che dla gent ch' a resto sbrìf,
Pre stè alegher con d'amìf!
A spendran — tut-lö, ch' a l' hàn;
Ma daran pa un fì forà
Per ca ca ca carità.

16

Coste teste da gridlin, ,

Poferbaco, e spadassin
A m' goardràn — pa pì, ch' un càn,
Quand i cïama per la strà
La ca ca ca carità.

Veule 'npö, ch' i día mi,

Le persone, ch a dan d' pi?

Son la gent, — ch' a l' han de stent,

E pi piest necessità:

Coi fan d' ca ca carità.

L'è peui lö, ch'an tante cà
A j ariva de stravacà,
E san nen — da dont a ven;
L'è, ch' a son inimicà
Con la ca ca carità.



IL FINE.

Sopra il libertinaggio, che regna in questi tempi in alcuni paesi.



### CANZONE II.

I

Ch' età malandriña,
Che secol visiof,
Che gent libertiña,
Che mond licensiof,
L'è mai ogidi!
Stè 'npöch a senti;
Ma m' ven el sangiùt,
Ch' i n' peus pa di tùt.

2

An Gesia a col' ore
Ch' a j' è sti gridlin,
Dacant ale sgnòre
Sfronta com n' tupin.
Goardè com a stan,
Che d' vergne, ch' a fan!
Ma m' ven ec.

3

Squadrè sule piasse,
Goardè per le strà,
A fè le smargiasse
Ste done 'nsucrà;
S' a smio nen d' patiòn,
Savrì la rafòn.
Ma m' yen ec.

Andè 'npöch a vede
Ai öpere, ai bai
Si veule nen crede
A lö, ch' mi dirai.
Stè con atensiòn,
Ades a l' è 'l bòn.
Ma m' ven ec.

٢

Ventría, ch' i steise
Stermà 'nt un cantòn,
Pertant, ch' i senteise
Le conversasion,
Ch' a s' fan an pro d' leu
Da fe sone 'l feu.
Ma m' ven ec.

6

Ma cösa diromne
De sti spadassin,
Quand' j'öimo, e le somne,
A s' treuvo davsin:
A dio bis-e-bas;
A fan ris-e-ras;
Ma m' ven ec.

7

A tuti sti circol,
Ch' as ciamo visiòf,
Chi parla pi discol
L' è pi spiritòf;
E rio com d' mat
Ancòra sul pat.
Ma m' yen ec.

Q

A j' è d' mandolue, Ch' a son ampestà Ch' a dan giù d' verlère, Adös dl' onestà Con d' serti discòrs, Da fè scapè j' òrs. Ma m' yen ec,

9

An tante ostarie,
Ch' andrio drocà,
S' intreise, i vędrie
Dla gent dęsboca
A cantè d' cansòn,
A fe d' certe asiòn;
Ma m' ven ec.

IO

Ant coste locande,
Obergie, e pensión
Sovens ai è d' lande,
Ch' a dan ocasión
D' sè cianciè la gent,
E con sondament;
Ma m' ven ec.

ľ

J'è d' cërte lengasse,
Trovandse ai convit,
Ch' a fan d' parolasse
Per-stört e per-drit,
Sens' ogni rigoard
Pi grasse, che 'l lard;
Ma m' ven ec.

I 2

Al tenp peui dle nösse,
Là sì, ch' a s' na dif
Dle rionde, e dle grösse,
Con frif, e lanbrif,
E con libertà
La pi sconcertà;
Ma m' ven ec.

131

Andè dont a vío

Le gent al invern;
Ai n'è, ch'a na dío
Da smeuve l'intern;
E steislo tut lì
Ant lö, ch'a san dì;
Ma m' ven ec.

14

Goardoma ant le stale,
Ch' a stan ij pajsan;
A j' è coste siale
Con dontrè galan,
Astà lì da-pres,
Ch' a dmoro ala-pes;
Ma m' ven ec.

15

A j'è dla malissia

Fin ant le masnà;

Ma chi elo, ch' ai vissia

Dlì 'npöch, ch' a son nà;

Mi sì, ch' i lo sai,

E ades lo dirai;

Ma m' ven ec.

J'è d' mare scaltrie, Ch' a l' han pa rossòr D' mostrè a soe fie La scöla dl' amòr, E dij compiment Da fè 'nlic i dent. Ma m' ven ec.

17

Ma goai s' le muraje
Saveiso parlè;
Ch' j' avria paraje
Finòra d' ciarlè
Su tanti difèt,
E toiro, e segrèt ...;
Ma m' ven ec.

18

Che röba, ch' j'avría
Ancòr da gionté!
Mai pì finiría
S' i steis' a contè
Tut-lö, ch' i seu 'ncòr.
Saría un stupòr.
Ma m' ven ec.



### Il Ferravecchio.



#### CANZONE IIL

3

Sa, chi veul vende 'l mnù, Mi son 'l feramiù, Ch' i conpro bon, e gram. Via feve ranchè i dent, Mi ij cato prontament, Pagandie lön, ch' a valo, Ch' a l'è sench söld el sent.

2

E s'i voleisse ancor
Peui vendme per desor
Vöstre mangiojre 'nsem;
Mi tant ij conprarai,
E bin, ch'i v'ij paghrai,
Sensa, ch'i m' fassè credit,
Perchè mi veui gnun goai.

3

Mi son un öm d'angign,
Ch' i cato fina i' sign,
E le parpejle dj'ēui.
I conprareu i cavei,
La pel, e fin i buei:
Giustomse mach del pressi,
Ch' a sio brut, o bei.

Mi son sì per catè
Fina j' onge dij pè,
E cole ancor dle man,
Con pat, e condission,
Parlandla sì da-bon,
Pur, ch' a sio tute antreghe,
E nen a töch e pson.

5

Per le servèle peui,
L'è giusta lon, ch'i veui,
E ch'i vad mat sercand.
I na treuvo con stent,
E particolarment
An testa dle fumèle,
Ch'a son mach piene d' vent.

6

D' lenghe mi na veui nen,
Ch' i n' hai già n' arbi pien,
Ch' a m' anbarasso mach;
I na veui pì catè,
Ch' a s' peulo pa esite;
A l' è na marcansia,
Pì-prest da lassè stè.

7

I conprareu 'n tal caf,
Pì prest j' orie, e 'l naf,
Ch' a m' torna 'npö-pì a cont;
I' orie 'n conclusion,
Son bone a fe d' tacòn;
Dij naf i na peus fene
Dij bei, e bon stopòn.

S' j' aveise dij gavàs,
Ch' a v' deiso d'anbaràs.
Fevie taje a me cont,
Purch' a sio grossat,
E nen de sti peit cassat;
Mi tant ij conpro 'neòra
Per fene dij barlàt.

9

I marchandreu i polmon,
Mediante, ch'a sio bòn,
Nè mangagna, ne toch;
E su tuti i marcà
Savì lö, ch' j' eu pagà?
Tre söld, e mes la lira
Cheur, fidich, e corà.

10

Dij laver, dij manton,
Si na voli un doson,
Ciapeme duna al mot;
E si voli 'nt un böt
Tre psete del gariot,
O sia garsamela,
I dagh man al borsot.

11

Veule vendme i genoi?
Mi ji cato tuti doi,
Per fene d' massocat,
E peui, s'a v'agradis
I pio deo 'l polpis,
O sia bot dle gambe,
Sa son dur, e massis.

L'è giustament ancheui Col dì, ch'i' conpro j'eui. Perde pà st'ocasiòn, E fevie prest gavè, Tratant, ch'i' conto i dnè; Perchè mi sai pà dive, Quand'i podrai tornè.

1,3.

Vendme le man, e i bras,
I cïape un mes crosas;
Cosa volive d' pì?
I' pio dcö 'l rastèl
Dla schisa, s'al'è bel,
Dasendve quater lire,
Ch' ij tire pa al masèl.

14

Vosive vende j'ös,
Mi cato pcit e grös,
E i pago doi söld l'un.
Miràco, s'i trovrì,
I v'' l'anprometo mi,
Un autr, ch'a veuja deve
Tant, com i smono mi.

1

Ij nerv da sul copàt
Tut giù fin sui garàt,
Mi conpro tut - afait;
A j'è la tassa an scrit
Pro faita ancòr da-drit,
A sinch e doi la lira;
Cöfa volì tnì dit?

Ovía somne 'nteif?

Ch' i daga man al peif?

Contomne dij quatrin?

A m' e pa vantagiof

A ste sì tant ossiof,

Sbrigomo prest facende,

E steme tuit giojof.

### IL FINE.



### L' Arrotino .

### CANZONE IV.

Sà-sà, chi cïama l'amolàjre, Ch'ven da Parif; I son tornà, ch'a l'è pà-vaire Ant cost paif. S'i voule un bon cïaramolat, Quandbin quaich-vöta i stranba; Contutlo-lì son un omnàt, Ch'i son 'l mestè sot-ganba.

S' i crede nen, se 'npo la preuva:
S' i sai molè:
Portè d' framenta e frusta, e neuva,
E ste osservè
Com i fareu la ponta, e'l tài;
Ch' i' veui, ch' i v' maravie;
Voi i m' dirè, ch' j' avi gïamài
Vedù d' cose parse.

Stupive nen, quantben, ch' i' sia
Anpö baleuf;
S' ai fus un uja, i' la trovría
An mef d' na preuf.
A m' han mostrà un prefervativ,
Ch' a l'è 'l gius dl' uva pista,
A l'è n' armedi pà cativ
Per conservè la vista.

J'heu virolà tuta la Fransa,

E'l Dofinè;

J'eu speif mangiand a-crepa-pansa,

Tuti i me dnè.

Epur i vivo alegrament,

Perchè con la mia möla

I' vad vagnandme con pöch stent

Sovens quaich parpajöla.

J' eu bin la borsa anpö lingèra.

Cof è lo-lì?

Tant a j' è gnun su costa tëra

Pì alegher, ch' mi.

Perchè m' seu pro desgagè

Con la mia brava möla

Per goadagneme da mangè;

E andè fasend quaich giöla.



# L' Allegria .



### CANZONE V.

Al folàt, malinconía, E chi stà a covela an sen; Chi veul d' crussi, ch'a s'ij pía, Ch' mi na veui saveine d' nen. Chi veul ec.

Cheur giojof el Ciel l'agiùta:
L'è n proverbi ben antich;
Stà rason, chi la dispùta,
L'è una testa d'arabich.
Stà rason ec.

Stè vivend ala ventura

L'e le stat el pi giocond;

Chi del mond pi poch a s' cura

L'e patròn de tut el mond.

Chi del mond ec.



IL FINE.

## CH HOD

Il Calderajo alla moda.

### CANZONE VI.



1

Chi ha da biogn d'un bon Magnin Sensa spende gran quatrin, S'a m'vorà, S'a m'ciamrà, S'a m'provrà Veui, ch'a s'göda. I me strument, son dij pi rar, Son d'un angign particolàr, Per travajè ala möda.

Mi son pà d'coi petaceui,
Ch' a van taconand d'pajreui,
Barachin,
E bassin,
E bronsin',
E padèle.
Le mie maneuvre son da sgnòr;
Miràco, ma j' avì pà ancòr
Vedune dle pì bele.

Ea

Mi son öm inteligent,
Chi travajo sula gent,
Ch a l'han d'mai
Naturai,
O casuai,
Ch'ai dan pessa;
E in cas, ch'ai fussa quaicadun
Privilegia, ch'a n'aveis gnun,
Magara, ch'ai na vessa.

4

S' un aveissa tuti i dent,
Ch' ai loceisso fortement;
Per range,
Comode
Cost afe
L'è, mia sfera.
J' eu na prassina tal, e qual,
Ch' ai fa ste reidi com un pal,
E dur com una pera.

5

Un, ch'aveis bin un bochin
Ch' a fus largh, com un sestin
Lo strenfrai,
L' agiustrai,
Lo farai
A mesura.
D' un cant al autr i lo saldrau
Così polid, tant, ch' i farau
Stupì fin la Natura.

Coi mostàs tan pitocà
Mi ij fas seuli com un dà,
Con sgurè,
Con lustrè,
Con dovrè
Mia rasceta,
Ch' a l' ha na tala qualità,
Ch' a spiana con fasilità
Per poch, ch' i' carca, e freta.

7

Sà, chi aveisa quaich gavàs,
Gh' a fus largh com el mostàs
Mi ij farai
Pà gnun mai;
Lo spianrài,
Coma bfögna.
Tajà, ch' i l' abia lingermènt,
I' lo saldrai perfetament
Con la mia carafögna.

8

Ch' j' able d' croste, o quaich poràt,
I' dagh man al me rasciat
Tut d' loton,
Di pì bòn
Fait a Liòn
Pre st' usagi.
Lo-li gatia, e da un piasi,
Ch' a sa reste mes andurmi,
E lustra bin el plagi.

Per le scröle, e i panarif,
Umòr freid, e reumatif
Me segrèt
L'è perfèt,
E l'efet
Gïamài manca.
Con i me fèr, e con pöch feu,
I' fas, ch'lo-lì va tut an breu,
E m' descomodo gnanca.

10

Le scarvasse ij mando a spàs
Con pochissim anbaràs
Con l'onguent
Ecelent,
Ma bujent
D' la presina;
E töst, ch' i sai, ch' a l'è arfreidà,
I' m' buto deje una raspà
Con una lima sina.

11

Le tignöle a man, e pè,
Derbi, e rogna da gratè,
E i boròn
Dur com mon
Per mi son
Tute ghnie.
J' eu lö, ch' fa bfögn ant me cassiöt
Per rimediè tut-ant-un-böt
A coste porcarie.

S' ai fus peui quaichdùn, ch' aveis
Una gheuba, ch' ai peseis,
Veña si
Pur da mi,
Chi vedrì
Maravía.
Lo buto sul me cavalàt,
E con doi böt del massucat,
Lo fas dlongh vante vía.

13

Per le lupie i v'anpromàt,
Ch'i fas vist-e-prift prà nàt,
Con un art,
Ch'ant un quart
Cola part
Resta franca.
Le mie tessoire son dlicà,
E d'un'assèl tant rafinà,
Ch' el tai paràs pì gnanca.

14

Eve dvöte quaich gïavèl,

ö quaich piaga sula pel?

L'è me afe
A saldè
Su doi pè
Ste facende;
J'ēu un saldador, ch'l'è fait esprès,
E stagn pì fin ch'l' argènt istès,
Ch' a fan cose stupende.

Chi voleissa peui, ch' i feis
D' fontanèle, ö ch' i saldèis;
Fè pur cont,
Ch' i son pront
Con bon front
Per servive.
I veui, chi die: oh l' brav magnin!
E lo-li l'è un travajè dabin
A merita bin d'vive.

16

Seve försi sfogonà
A gran försa d' canonà?
A sti guai
J' arsenai
Son pa tai
D' armedièje,
Com a faran i me garsòn,
Ch' a san butè i sö bray tacòn,
Dont a fa bfögn d' butèje.

17

Le moröide, chi i patis

Fassa cap dal me inprendis;

Le soe man

Na faràn

Prëst arlàn

Mei dle mie.

I' v'assicuro, ch' a l'è car,

E pre stì afe particolar,

I' conto pa d' busie.

1 X

Lö, ch' a s' trata d'ajassin,
I' son l' öm el pi latin
Per gavè,
Sradichè
Dant ij pè
Ste brignöle.
Con le mie pinse faite a vif
Le ranço fin ala radif,
Gïust com ranchè d'famiöle.

19

Per tajè j' onge 'ncarnà
A j' è pà n' aut pì arnomà,
Nè pì fin,
Del magnin
Per fè bin
Stì mainàgi;
Con le mie tnaje faite a dent
Le barbo delicatament,
E tute ant un viàgi.

10

Deme prëst da travajë
Dnans, ch' i' vada a fe 'l fait me;
Perchè mi
Stagh mach si
Per cunpi
Dontrè cure;
E peni j' antasco i buratin,
I proseguisso me comin
Per brich, e per pianure.

### Il testamento di Giacomo Tros.



#### CANZONE VII.

I

Mi n' seu s' i sia malàvi
Per frev, ö per la doja;
J' eu un non sö che, ch'a m' roja
Teribilment sul cheur.
A m' ven d' serte caudane,
Ch'a m' fan tire d' pavane.
Simi povr om, ch' i meur!

2

Marcè, marcè 'npö duña,
E pieve tanta peña,
Cïamè 'l nodàr, ch' a veña,
Ch' i veui fè testamènt.
Tratànt per cortessa
Portè 'npö d' malvassa
A cost pöver languènt.

5

Muriend i veui, ch' a m' fasso
La tanpa ant una crota,
Dont ai sia tavota
Dij bon botai pien d' vin.
Almanch j' avrai quaich viage,
E ancora quaich sufrage
Da col odor dij vin.

Dij pè vërs la muraja
I' veui, ch' me cörp a resta
Butandme con la testa
A mira del ponghët;
Per göde cola bagna,
Quand el botal a dagna,
Purch' ai sia gnun conchet.

5

Feme sonè per cioche
An tute j' ostarie,
Mie gesie favorie,
Quartin, pinte, e bocài.
Sentend ste sarabande,
La gent da tute bande
Savran ch' j'en fait i baj.

6

Per torce, e per candèile
Portème sinch sent sane,
Tra grosse, peite, e mfane,
Piene d' bon vin nebieul.
Almanch sta luminària
A tam ni vent, ni aria,
Ch' a sofia finch' a veul.

7

Vestime peui col camus
Stermà intla goardaroba,
Chi a mi fassa pà na boba
Ant cost ultimeonòr.
I l'eu mai pi gavalo
Dal dì, chi l'eu conpralo
Da Nicolà il brindòr.

Cogième drinta un arbi,
Ch'a m' servira per cassia,
Ma fait con bona grassia,
E ch'a sia bin vina.
E per cussin i m' lasso
Me car barlat de frasso,
Ch'a l'è tant nomina.

9

Gropème le man gionte
Dantòrn a na boracia,
Ch' a sia con soa cracia,
E pieña d' breu d'autin;
E an testa una gran bota,
Tajandie 'l fond da sota,
Ch' a m' scusa per bartin.

10

Marchè bin lö, ch'i' v' dío:

La mia carcassa mörta
Sensautr i' vēui, ch'a s' pörta
Da dodes botalè
Con una cuertàssa
Anbriacà d' vinàssa,
Ch'a m' penda fin sui pè.

I I

I' veui per conpagnème
Dosent brindòr an gala,
Con la soa brinda an spala,
E so pongòn an màn,
E sent bronsòn per banda,
Ma tuti bin d'olanda,
E c'och tan, ch'a podràn.

T 2

Après a lor, ch' ai veña,
Con le pioràsse an vista,
E j' östo, ë j' obërgista,
Ch' a son ant cost paif;
Piorànd la soa sventura,
Vedènd, ch' an sepoltura
Ai va 'l so mei amif.

I 3

É per pi bela ponpa A venta ancòr, ch' ai sia Almanch na conpagnía Dla goardia dij Todàsch Per tnì andarè la föla, D' una manèra dröla, Con un goblöt d' vin frasch.

14

Ai quat cantòn, ch'a i sia A tnime la cuërta Doi pajra dij pì alërta, E mei marcant da vin, Vestì tuti da festa, Portànd un ojro an testa Durant tut el camin.

15

Feme marcè ala testa
Un tinbaliè, ch' a sona,
Ch' a bata, e ch' a ferdòna
Su doe gran barài,
An mef a doi tronbeta,
Ch' a toco quaich' arieta,
Con d' ponghe da botài.

Peui feme con bel ordin
Trenè darè dle spàle
Quarant' e ses botàle,
Ch' a son i me canòn;
Tute con la valdràpa
Bin ansupà 'ntla rapa,
Ch' a vada giù a-rablòn.

17

Pre strà mi veui, ch'i m' cante A tuta gran ganàssa,
Massimament an piassa,
Cola bela cansòn,
La qual noi i cantàvo,
Quand i stasso a tavo
A se voghe 'l pintòn.

18

Dnans ai boción, e ansegne
I' veui arcomandève,
Ch' i staghe 'npö a fermève,
Finch' l'östa veña al us,
Con una gran burnía
Del mei vin bianch, ch' ai sia,
A demne dontrè sprus.

19

Passà la quarantena,
Cost' inconbensa i' lasso
Ai me conpagn, ch'a m' fasso
Marlait un funeral;
Ficà 'nt una cantina,
Fasendse una caplina
Dantòrn al mei botal,

Al dì d' me aniversari
Fintant, ch' el mond a dura,
Sula mia sepoltura,
Ch' a m' verso un seber d' vin.
Lo-lì per mia gran gloria
A servirà d' memoria,
Ch' i c'iupinàva bin.

2 I

An tute j'ostarie,
A m' ven la fantasia,
I' veui, ch' me nom ai sia
Ansem al me ritrat.
Ai na sarà pì d' quindes,
Ch' al vedme a m' faran brindes,
Ciapà, ch' a l' abio 'l rat.

22

Mia cariga l'armeto
A Bertrome Bronsögna,
Ch'a fa l'onor, ch'a bfögna,
Tratandse del cinpe.
Tra tuti i me camrada,
Ch'a son ant la brigada,
J'è gnun, ch'ai tena pè.

23

L'universal erède
Sara mia cara crica;
Per l'amicisia antica
L'è'l manch, ch'i peussa fè.
Con pat, ch'an conpagnia
Tut sauta al'ostaria
Finch'ai sarà de dnè.

Butème sula tanpa
Cost' iscrision ben scrita:
A l' ha perdù la vita
Col pover Giaco Tros;
Perche, ch' una sol vota
An leu d'andè giù an crota
L'è 'ndait a beive al pos.

25

Piè tuit da mi l'esenpi A beive mai nen d'eva, Perchè l'è röba greva, Ch'a fa marse 'l pansàt. Mandèla ala malòra, S'i veule nen ancòra Tirè prest i caussàt.



IL FINE.



### Testamento di Madonna Gilofrada.



#### CANZONE VIII.

Che bela trastulada!
Sentila atentament:
Madona Gilofrada
L'ha fait sö testament.
Durvi pur ben j'orie;
Scote ste drolarie;
Son cöfe tant da rie,
Da feve tonbe i dent.

A l'ha lassà tre fie
Con un codögn d'un fieul;
Son tute tre mufie,
E chiel l'è 'n bel faseul.
Una l'ha nom Ciaflassa,
E l'autra Pantoflassa,
La tersa Gianaflassa,
E 'l frel l'ha nom Griseul.

A j' ha dispöst apruña
Na döta fosonant,
Pertant, ch'a treuvo duña
Quaich bon parti friant.
J' ha pa lassa d' paröle,
J' ha pa lassaje d' fröle,
A son tre parpajöle
An tanti dne contant.

J' ha faje butè 'n lista
Un bel, e bon fardèl;
Una camìsa d' rista,
E n' autra de barbel;
Una scusiassa uliasa,
Un fassolèt de lasa,
Con un faudal d' frustasa,
Ch' l'è bon a sè 'n crivèl.

Un stràs d'una brassièra,
Ch'a l'è tra grisa, e bleu,
Un bel cotin d'bandèra,
Ch' or or va tut an breu;
Con doi causset d'flanèla,
Grossè com rasparèla,
Un del colòr d'canèla,
E l'aut d'colòr del feu.

Dontrè fassifie d' rame,
Con mesa missa d' seil,
E tre manisse grame,
Ch' a përdo tute 'l peil:
Con tre plissasse armise,
Ch' a son giumài an frise,
Per mincione le bise,
Ch' a veso al tenp del geil.

D' mobilia j' ha lassaje
N' archeta desfonda
Da bute le ghingaje
Dla gran eredita:
Una pajassa möla,
Com una cïapa d' söla,
Con doi linseui d' rajröla,
E un trogio scïancherla.

A l'han avù fortùna,
Sentì lö, ch' ven après,
D'un urinàri pr'una
Forà 'ntel bel e mes:
Un ciap d'una sebreta,
Un quart d'una paleta,
Un scagn, e na bancheta,
Ch' a stento tnisse anrès.

Una credensa marsa
Ficà là ant un cantòn,
Ch'a fa na tal conpàrsa,
Ch'a par un such d'arbròn:
Una cavàgna rota,
Un doi con una bota,
Ch'a cola tut per-dsota,
Quandbìn, ch'ai sia un tacòn.

Un piat, e na scudela,
Un tond desvernisa,
L'è tuta la vassèla,
Ch' la mare j' ha lassà:
Un töch d'una stagièra,
Casùl, e cassulèra,
E mesa formagièra,
Ma tuta camolà.

Un ola già scrusia
Ansèm a un tupinët,
Ch' a l' è sensa mania
Con dontrè pertuset.
Un as da cïapulòjra
Ficà ant una ratoira,
Un ters d'una scumoira
Boña a scumè i sanpet.

т э

An quant ala framènta
A j'è un bon ciapulòr,
Ch' antòrn ala polènta
A taja, ch'a fa pòr.
J'è dcö d' posade sine
Del bösch, ch'a fan le tine;
Dontre cujè, e forclìne,
Con doi cosèi saròr.

. 13

Una baràl mufía
Stermà dare del fòrn;
Un seber, e na sía
Sercià con d' corde antòrn.
Un morte d' bösch, ch' a dagna,
Per poch, ch' ai buto d' bagna,
Con so pistòr d' castàgna,
Ch' a l' ha mai vist el torn.

Un lum da ver brustiàjre,
Ansèm al sö vilan,
E tre galine maire,
Ch' ogni sef meif a fan.
Una carca-cagöjra,
Ch' ai serv d' crca pastojra,
Con una davanojra,
Ch' a l' è sent agn, ch' a l' han.

Unpö d'una fusera,
Con na triena d' fus:
Un stras d'una portèra,
Ch'a l'há sinchsent pertùs.
Un töch d'una gratùsa
Forà tut al'arbùsa;
Na peila, bin bìn strùsa
L'è un gust, com a stralùs.

T 6

Ma 'l fieul l' ha comodàlo,
Ch' a peul pa nen stè mal;
S' intènd, ch' a l' ha lassàlo
Erède universàl,
Dasendie na cabàssa
Per sè figura an piassa,
Perchè l' ha na schinassa
Da bon fachin d' Varàl.

A col, ch' s'è pià la briga
D'arsèive 'l testamènt,
S'ha l'ha bin fait d'fatiga,
L'è pa stait mal-contènt.
L'ha avù pr'autentichelo,
E per insinuèlo,
E peui pr'arcopièlo
Un söld d'emolumènt.

Volive-un pö, ch'i v' día
Chi l'era col Nodar?
A l'è Bastian Potía,
Che d' neuit fa el spessiar:
E i testimoni l'ero
Fabian, Gervaf, e Pero,
Simon, e Toni 'l Gnero,
Tibursi, con Genar.

Per coi, ch' a sento lese
Costa disposision,
A s'è lassasse rese
D' lassèje soa porsson.
L'è staita generosa,
L'ha faita da grandiosa;
Una cavía rognosa,
Ch' ai serva de stopon.

# Matrimonio delle Figlie di Madonna Gilofrada.



### CANZONE IX.

Scotè, se-pùr v'agràda
Sta bela novità:
Le fie d'Gilofràda
Son tute arcapità.
Sotrà, ch' l'è stà la mare,
S'è manegià 'l pastis
Tra amìf, e tra conpàre,
Per dèje duña ardrìf.

Dapeui, che poch - per - vota
S'è spatarà la vof
De cola bona dota,
E col fardèl famòf:
Parblù, coma marciàva
La fiòr dla gioventù,
E ognùn a procuràva
De fèje servitù.

Vedènd lo-lì s' butèro
Sui arie del folet,
E tute tre restèro
Seriòse com d' bonet;
Apeña a salutàvo
Dla testa, o con la man;
Ma non s' incomodàvo
D' ausè col fabrian.

La gioventù pì föla,
Ch' a n' era carpionà,
Perdìro la paröla,
Restànd bei, e stornà.
Ma tuti coi, ch' a l' ero
Nen tutafait massuch,
Pian - piàn a s' la sbignèro,
Piantandie stà s' un sùch.

Così restèr la piassa
Ai tre parti pi bòn,
Gian Grola, e Giörs Tignassa,
E Bertromè Plandròn.
J'è 'l prim, ch' a fa 'l ressiàjre,
E l'autr a fa 'l magnin;
Ma 'l ters a l'è pa d' vaire,
Ch' a fa 'l marcànt d' sufrin.

Alòr stè smorfiosone
Posand col bel'umòr,
Andèro pì ale bone
Con costi tre ssojòr;
Con tute soe richesse
Canbièro d' sentimènt,
Fasendie sent caresse,
E mile cunpimènt.

Peui sensa se d' mastiure,
A s'acorder l'ase,
Venènd a prometiure
Li subit su-doi-pe,
Fasendie ala presensa
De doe testassion,
Ch'a fur Simon Scorensa,
E Giaco Scarnislon.

Gian Grola veul Ciaflassa,
Perchè ch' ai smía un poch;
E Giors la Pantoflassa,
Perchè son giust doi gnoch;
La bela Gianaflàssa
Conven a so Plandròn;
Almanch a s' anbaràssa
La losna con el tròn.

Pçr tuta sicuressa
Se son toca la man,
E dasse per promessa
Un bel quatrin d' Milan.
E peui a s' son basasse,
Ma con un afession,
Ch' antorn ale ganasse
A j'è restà i nisson.

0

E per fini facende,
E stè lontan dai goai,
A fero 'npö destende
I sö istrumènt dotai.
Con mesa parpajöla
A l' han pagà 'l Nodar,
Ch' a l' è Bernard Famiöla,
Ch' a s' è trovà prasar.

11

A l' han spedi Brighèla,
Ch' andeis a de l' avif,
Après dla parentèla,
A tuti i bon amif.
A son tuta sgnoría,
E fiòr dla nobiltà
Da sapa, pala, e stría,
Da brustia, e cisvalà.

I 2

Gnun veul pà figuresse

La confusion dla gent,

Ch' andava a ralegresse

Con coi mostàs rusnènt;

E peit e grand marciàvo

Durànt pöch manch d'un meis;

E lì se sbergnacàvo

Per vede coi arneis.

13

Tuti ij marcant andero,
I ghingaje, e i sartor;
Perchè, ch' a s' figurero
De fè 'n goadagn da sgnòr;
Vedendie peui furnie
De tanta provision
A pièro le soe ghnie,
E mnero 'l petandòn.

14

Scotè sta-sì, ch'è bela,
E degna d'atensiòn;
Tnijne pà tuit capèla
Ficà là ant un grupiòn,
E'l frel sul us dla stala,
Podía pì nen transiè,
Con la cabassa an spàla
A se'l sirimoniè.

I

Fratant je spof per fesse Stime da diligent Andero un pö a pariesse Ognun sö apartament, Ch'a smío tre ratere, Forgià tute pre-stört, Sens' us, e sensa vrère, Per là s'un solè mort.

A pièro una sivèra
Per core, e andè cariè
Ognun tut-lö, ch'a j'era
Spetant a soa mojè;
An doi o tre cariàge
L'han tramudà per-fait
I möbil, e bagàge,
Na fuslo pura stait.

17

E peui a son pariàsse
Sö past tra maire, e gras,
Con d' rane, e con d' lumàsse
Ansem a tre crovàs;
Una piatlà d' servlete,
Un cioch rustì 'ntel forn,
Con sef o set siolete
Per goarnitura antorn.

1 S

Una gran mnestra d' fava
Gia tuta morinà,
Un bon bujì de crava,
Con d' rave carpionà,
Tre pich ala cialöta,
La fricassà d'un foin,
Una stofà d' marmöta,
Con un ragò d' luin,

19

A l'han cuil na miña,
E quater cop d'agiàn,
Per se tanta fariña
Da se na cheuita d' pàn.
A l'han pià doe sebrete,
Ch'a j'han prestàje ij vsin,
D' lanbrosca con d' brignete,
L'han fait na brinda d' vin.

Apeña son furnisse

Tuti i sirimoniài,

Ch' le spose son unisse

A preparè i mosai,

E le livree scure

D' un burmessin armis

Trovà 'ntle ramassure,

Per dè ai parent, e amis.

2 1

A l'han goarni d' sarsiùre
Tre fassolët rancian,
De teila d'armenure
Per dè a sor Piovan.
Tratant je spos conprèro
Sö bel anel aprun,
Ch'i credo, ch'ai costèro
Pà manch d'un doidnè l'un.

2 2

Furníe le facende,

E congregà i parènt,

A stèro nen a spende
Sö tenp inutilment;

Ma pïandse ala brasseta
Ste tiörbe, e sti gose

A pièro la sbreveta
Per core andè spose.

23

A vede sti mariàge
Ai n'è surtì dla gent;
Tre quart de col vilàge
Marcero a tnì da-ment.
Giamài a s' son sentie
Dle ciabre d' cola sört,
Sigùr ch' ventàva rie,
S' un fussa stait mes mort.

Che quantità d' ressiùra
S' è vista spatarà,
E d' bren föra d' mesura
Per tute le contrà!
öh quanti son levasse
Sul indiman broà
Quand a se son trovasse
Sul us la soa pora!

25

Su costi matrimoni
Parland li tut-ariond,
A j'è da fe 'n bel toni
Dij pi grasiof del mond:
Sigura, ch' un podría
Enpi un quintern d' papè,
Per costa drolaría,
E peui fela stanpè.



Il matrimonio della Figlia di Martino Potage con Gio. Pietro Bragari.



### CANZONE X.

J'è la fia d' Martin Potage Desigagià com un pajè; L'ha stantagn, e davantàge, S'è volusse marijè.

A l'ha pià Glanpèr Bragàri, Ch'a l'è ancòra un bel giovnöt; A l'avrà sensa gran svàri Quater borle pre spalöt.

Un pistòn, e na ramàssa Son ij möbil de soa cà. Un linseul, e una pajàssa, Con un erca besançà.

L'han avù da fè tre smañe Pr'anvitè tuti ij parènt, Tra sotròr, e curariane, Ciarlatàn, e gavadent.

L'han fa 'l past a sta mariojra
Con un pors, ma d' bela sort,
Ch' a trovèro 'ntla ratojra
Per-là-dfòr del sole mort.

A ste nösse s'è conprasse Una cara d' vin ciairet, Tuit han vist quand a s'è mnasse Sigilà 'ntun bon barlët.

öh che nösse strepitòse! S'è mai vist un autertan. Basta dì, ch' ander a spose Fina col, ch' fa balè i can.

E per fè pì bela giöla, Funi'l past, s'è dait un bal; J'era un sonadòr d' subiöla Assetà 'nsima al trabiàl.

Sensa tute ste alegrie. Che sarnada j'han fait fè! l'era dodes cirimie, Des ciochin da mulatè.

Ma scotè costa, ch'è dröla: L'han volsula fè strenè: L' ha tirà na parpajöla Bele faita con doidnè.

Maraman Gianper Bragari Con sö cheur s'è andà arposè; Tuti doi sensa gran svari A se son butà a ronfe.

Col, ch' l' ha fait sta mariùra S'è vagnasse un bel capèl, Ch' gia d'un pes na tnío cura Ataca sota al fornel . :

IL FINE.

# Il paese della Cuccagna.



## CANZONE XI.

Col famòs pais d' Cocagna
A l'è pur un bon pais.
Gnun lavòra la canpagna
Pur a smía un paradis.
Li, chi veul sè 'l gargh lo fassa,
J'è pa gnun, ch'a l'anbaràssa;
Fa nen bsögn de travajè
Per vagnesse da mangè.

Le strà son tute sternie
Con d' rubiöle, e d' piasentin,
E le pertie son goarnie
Con d' sautisse, e con d' bodin.
S'i vedeise le cioènde,
Lo-li si, ch'a l'è un bel rende,
Fan d' salam tant desforma,
Ch' ögni doi fan la somà.

La rosa, ch' ven an canpagna L'ha 'n savor da paradis: Coi, ch' a tasto cola bagna, Sì, ch' ai fa lechè i barbis. Binch' el sol ai bata 'nsima, Tant a resta giust com prima, Ansi alòra resta mei, Perchè a geita pa i buei. ögni smaña ai pizuv na vöta

Dij fidei, e d' macaron;

Elo pa na bela böta

Senpre aveine dij baron?

Fa pa bfögn d'acomodeje;

J'è la pena mach d' mangeje,

Son gia bei anformagia

Con sö bur, e bon servlà.

An fiocànd ai ven d' lasagne
Larghe tre travers de dì,
E d' michete a gran cavàgne
Con dij bon maròn candì.
Quand ai ven peui la tanpèsta,
Tuti alòra fan gran festa,
Ch' a l'è tuta mach d' bonbòn.
D'ale, e d' cheusse d' bei capòn.

Dla polènta bela, e consa,
I fossài son pien, e raf:
Basta andè con una bronsa,
Un na pía fin ch' an piaf.
J'è pa squasi gnun, ch' na toca,
Binch' a fonda tuta an boca,
Föra cossi sensa dent,
Ch' à na mangio alegrament.

Le nosère fan d' quajete,
Basta andeje destache,
E la rol carià d' tartlete
Pì ai na tonba, pì ai na j'è.
I morè cuvert d'osele,
E j'arbròn goarnì d' gianbèle,
E le trisole semnà
Son le dmòre dle masnà.

S'i volì d' röba candía
Andè 'ntòrn dle bussonà,
A l'è pa tabornaría,
J'è da fene d' linsolà;
A j'è pa nessune ronse,
Ch'a sia privo d' feve ponse;
Piene pura dle carà
Con man nue, e j'eui sarà.

Ma s'a v' piaf d' röba pì fiña
V' assicur, ch' ai manca nen
D' mandolàsse ala praliña,
Ai n'è fiña dj' ërbo pien.
E s'a v' piaí d' pastissaría
I v' na leve dlong I anvía.
Andè mach antij rivàs,
I na treuve minca un pàs.

Quand i veule peui tratève

Tant al dì, com ala neuit,

Prontè mach la taola, e stève

Ch' j'osei van già bei, e cheuit;

Le pernis, e le becasse

Son comune, com d' lumasse,

I polàstr, e colonböt,

Son pì spes, ch' i passaröt.

D'ögni part ai cor d'fontane,
Ch'a fan tute cabaret,
Portè mach ö d'cope, ö d'sane,
Per ciucè del vin ciairet,
Moscatèl, e malvasia,
E peu ancòr del mei, ch'ai sia;
L'e un bel comod a cinpè
Sensa spende pa 'n doidnè.

Dvölte mach per gargaría
S'i voleisse ste a durmi,
Stè sicur, gnun a v desvía,
Fuslo pura grös mesdi,
Acogia, ch'i sie antla stansa
Ronse pur a crepapansa;
L'è la möda del pais,
Ognun sa, com a j'è d'vis.

Se quaichdùn a veul andeje,
Vena si a'npare la strà.
Ma l'è cösa da penseje
Ch'a l'è pa na folairà;
Perchè venta senpre core
Per des agn, e quindes ore,
'Nnpo 'ntel dur, e 'npo 'ntel mol,
Antla panta fin al col.



IL FINE.

# Il giuoco del Seminario.



## CANZONE XIL

Ina bela bisaria
M'è sautà 'ntla fantasia,
Per conpose sta cansòn
Sul gran giugh del Seminàri,
Col, ch'el mond per l'ordinàri
A lo ciama dl'Estrassion,

Verament a l'è da rie Vede j'öimo, fieui, e fie, Vei, e gïovo, e fin masnà, Tuti quanti lanbichèsse So servèl per goadagnèsse D'gratacui an quantità.

Tratenive sule piasse
Per senti dle rasonasse
Dle pi lepide del mond;
An fasend ste conferense,
J'è chi va spuand d' sentènse
Sensa riva, e sensa fond.

Antrè drinta 'ntle butée

Per senti dle dröle idèe,

E conteise d'opinion.

Un a dà per franch 'l tranta;

L'autr a dif, ch' a l'è l'otanta;

N'autr a veul, ch' el tre sia bon.

Ma per piève un past a rie
Basta andè con fomne, e fie
Quand a fan conversasion;
Sentiri con che babía,
Van tratand d'astrología,
E parland d' superstision.

Tute fan i cabalista,

E dan man a cola lista
Figurandse d'esse andvin;
Tramantre con le speranse
A smobiglio fin le stanse,
S'a fa bfögn, per fe d' quatrin.

A staràn sinch, ö sef ore
Tra lor-aitre lì a descore,
Per contè i sö seugn bagiàn.
Peui a s' buto interpreteje
Così bin, ch' a s' credo aveje
Gia 'l goadàgn sicur an man.

Ufia dif: i m' son sognàme
L'autra neuit, ch' a m' han portàme
Dle pì bele fiòr d' present;
A veul dì, ch' i son sicura
Del fait me; na fas gagiura;
Lo vedrì: tnì bin dament.

N'autra dif: e mi 'l contràri
J' eu 'sognà, ch' un inpresari
M' ha portà un taschet de dnè.
Lo-lì dif, ch' i son pro lesta,
Ch' a m' han già pagà la festa
E ch' i m' peus pr' ades gratè.

N' autra peui, ch' è pi sapiènta, Dif: mi stremo ala servènta I me nom sot al cussin; L' andoman matin mi pronta Fas riflès a lo, ch' a conta, E goadagno bel-e-bin.

11

Cola veja sauta föra
An disend: i canpe al' öra
Vöstre cïance, 'l vöster sià:
Là scotè: mi veui mostrève
La manèra per vagnève
Dij quatrin a sacocià.

12

Butè i nom a banda snestra
Una nœuit fora dla fnestra,
Sensa tnine gnun ant cà,
E s'i sœugae d'alegrie,
Giughè pur; ma su d'folie
Pieve goarda, giughè pà.

I 3

N'autra dis: ah stè 'npö chiète, Coste son tute lumète Da contè sot al fornèl; Son rason da ciaciarone; ö ch' i burle, ö ch' i mincione, ö ch' j' avi perdù 'l servèl.

I 4

A l'è mei d'arcomandèsse A quaicun, ch' ha d'anbarchèsse, E tirè prest i causset; Suplichelo mort, ch'a sia A torne per cortessa, A portève quaich bon biet.

IS

Vena 'l bsest ale tomone!

Sone cose da propone?

L'è un asè da ronpie 'l mas;

ö ciapèje per j'orie

An sentend ste gosarie,

E slonghèje longhe un ras.

t 6

Ma lassòma ste dotöjre,

E goardöma j arvendiöjre

Com a son afacendà;

L'è 'n miràco, s' una manca

A portè i sö dnè ala banca,

Per nen tnìje diinpiegà.

17

Ortolane, e ghingajère,

E paisane, e lavandère,

E servente, e servitòr,

S'a l'aveisso bin apena

Mach sinch söld, j'è gnun, ch'ai tena;

L'han piasi d' se rie d' lor.

: 8

A faran giunè la gola,
Ma lassè passè na sola
Estrasion sensa giughè,
L'è un spropösit a pensèje:
I podrie massacrèje,
Tan-e-tan j'è nen da sè.

19

Quand a l'han la borsa sbrifa,
A vendrio la camifa
Con i mataràs del let;
Stagn, e brons, e cassaröle,
I paireui, palete, e mole,
Van, e angagio tut al ghet.

I dorin, e le granate,
I cotin, faudai, e oate
A s'inpegno al Mont d' pietà:
ö ch' a goardo d' fè n' arsòrsa
Ai mari d'antòrn dla borsa,
Quand a son andormentà,

21

A son tant ancarognie, Ch' a fario d' mascarie Per podèje goadagnè. A l' han tan lo-li 'ntla testa, Ch' a fario andè la resta, Fin al ultim doidenè.

22

S' i volì 'nparè a-dritùra

La manèra pì sicùra,

E pì facil d'andvinè:

Giughè nen al Seminàri,

E mandèlo a ca dij giari,

Tnì 'n sacöcia i vöstri dnè.



# Le astuzie degli Scolari.



#### CANZONE XIII.

Mi i' veui un pöch per rie Buteme a trastulè, Contand le furbarie, E ruse dje scolè. A l'han bin pöch giudisi; Perchè ch' a son giovnöt; Ma peui parland di visi A son pro d'bon volpöt.

Tratandse d'andè a scöla,
Parland an general,
Costa marmaja dröla
Sovens a l'ha quaich mal:
Ma quand a l'è vacansa
Lasseje fè i corè,
Alòra 'l mal de pansa
J'anpacïa pa a dmorè.

S'a veño a fè quaich fala, L'astusia a l'è 'n camin, Per fè drochè la bala Adös a quaich vesin. S'angigno con dritùra Curvì i sö mancamènt, E desse la tortùra Per conparì innosent. L'han dvölte pöca veuja
D' fè la conposision.
A l'è perchè j'aneuja
Use d'aplicasion.
E pre scapè fatiga
A treuvo dlongh el mes,
Ciuciand da riga an riga
A coi, ch'a l'han daprès.

S'a veulo nen butèsse
Studiè le soe lession,
Fan tuti i sförs per fesse
Amif dij decurion:
A san bin tant sulièje
Con mile cunpiment,
E bin soens sborgnèje
Ancor con quaich present.

Quand el magister s' treuva
A n'auso pa la vos.
I lo vedrì per preuva,
Ch'a tiro tuit del dos.
S'a ven virè le spale,
Lasseje sè 'l balet,
A sauto com d' cocale,
Ch'a par, ch'ai sia 'l solet.

Quaich festa per dmorèsse
A fan i negligent,
Per nen ancomodèsse
A fè 'l conponiment;
Peul dío d'ordinàri,
Ch' a l'han avù quaich mal,
ö ch' a j'han pià i scartàri,
ö piuma, ö caramàl.

Quand per quaich insolènsa,
Ch' a l' abio dvölte fait,
A s' treuvo la consiènsa
Anberlifa marlàit;
Alòra scapo scöla,
Vedend d'aveje tört,
öpur con bona töla
A nego ferm, e fört.

9

Ma quand per gargaría
A van a scola tard,
Ai manca pa d' babía
Per nen aveje d' lard;
A treuvo mile scuse,
Ch'a l'han avù da se;
E con sinquanta ruse
A san gavesse i pè.

10

Quaich-völta lì 'ntla scöla
A fan i sö scondiòn,
O d' una marendöla,
O d' una colasiòn;
A san fe le soe frete
Con coi, ch' ai stan a-fianch,
Fasend le soe basrete
Segrète sot al banch.

I I

S'a son ficà an doseña,
Alòra sti babiöt,
Son aut un fuf apeña,
Ch'a fan gïa i sö conplöt,
Per durvì la credensa,
ö procure d' cïape
Sotman antla dispensa
Quai cosa a galupe.

т)

Ma per nen inpegnème;
A descurvi je stras
I veni nen inoltreme
D'andè a fgatè pi a-bas;
Perchè ch'ai na saría
Da di per tut domàn,
E i cred, ch'i finiria
Fors gnanch passadomàn.



## IL FINE.

Espressioni amorose di Barto'ommeo Burat a Caterina Schitifessia



## CANZONE XIV.

Catliña, mi t' lo giùt,

E tentlo per sigur,

Ch' i t' m' af robame 'l cheur;

I son tan carpionà;

E marca dla verità,

Goarda, com i' desveño,

Ch' j' eu pì nen-aut, ch' el fià.

Col dì, ch' mi t' hai trovà
Astà sul ùs de cà,
E ch' i t' eu date dl' eui,
I son sta pià talment
Per ditlo francament,
Ch' i stèr sensa parola
Lì tut ant un moment.

3

I m' son senti arverse,
D' an testa fin ai pe,
Tut quant el sangh, ch' j' avía:
Tö sguard a m' ha alterà,
E tant annamorà,
Ch' a m' ha tut infiamame
E'l cheur, e la corà.

4

'Così per dite 'l tut
L'è lö, ch'i m' son ridut
De fe cost peit viagiat,
E piè tö sentiment
Con col dij parent,
Per fe le prometiure
Sens' aitri cunpiment.

٢

Un paira d' bei orcin,
Con quater vir d' dorin,
Mi t'eu portà d' regal;
Buchje sì ant un papè
Sta nen tant a pensc:
A venta prest arsolve;
S'i t' veule maride.

Ch Dio! che gran stent,
A dì tö sentiment!
E sastu nen parlè?
Dì su sichin-sichat,
E parla franch e nat,
S' i t' m' as an bosa idea,
Opur ant ij garat.

7

E cosa tenstu fait?
Astu già forsi dait
Parola a caich sfojòr,
Ch' a t' abia caparà?
Dì pura la vrità:
oimè, ch' i t' stas trop chieta
Da lì m' na ven el fià.

R

Almanch fame 'l piasi',

E dime prest un si',

ö dime duna un nö.

Funisla an santa pasi.

Cos elo mai ch' i t'asi

A tnime sula corda,

E mneme tant pr'el nas?

9

övia dime almanch
Perchè ch' i t' parle gnanch:
Cöf astu 'ntel gabuf?
Avràstu försi pòr,
Ch' i sia trist d' umòr,
öpur d' una famía
Da fete desonòr?

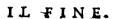
Ma giuranòn-da-doi!
T' has bin l' umòr d' un frois Son cöse del malàn.
Veustu se dvante mat
Tö Bertrome Burat,
Che per toa bela cèra
S' butría a ghisa gat.

II

Via-là t'af peui pro fait
A m' ven giumài el lait;
La landa l'e pro mnà.
I son pa da lontan
Venù sì a fè 'l bagian:
Te m' smie na smorsiosa,
E un bel mostas da can.

14

Dagià ch' a l'è così
Mi t' lasso 'npö 'l bondì,
E i vad a fe 'l fait mè:
Ma ti testas d' massuch,
Ch' i t' stime gnanch un pluch
Tö Bertrome; i rijria,
S' i t' stëisse stà s' un such.



# Risposta di Caterina Schitifessia a Bartolommeo Burat.



# CANZONE XV.

Aspèta Bertromè:
Cöl'astu pensà d' fè;
D'voleime piantè lì?
Nö-nö, me corìn bel,
Achièta tö servèl,
T'avràl pa per chitème
Un cheur così crudèl.

2

I t' ses ben inpassient:

Da tenp unpo 'n moment,

T' as pa i Franseis dare?

Finor t' as ciancia ti,

Or lasme parle mi,

E veustu nen, ch i pensa

A lo, ch' i devo di?

Н

Così me sentiment
A l'è pa diferent
Da col, ch'a sia 'l tö,
I t' m'as savù 'ndurmi,
E così bin cujì,
Ch'i t' m'oblighe a doveite
Per försa di che dsì.

4

Dlongh, ch' mi t' hai vist intrè,
Mi t' peus assicure,
Ch' i' son restà 'ncantà
A segn, ch' j' eu pa podù
Gnanch dite, bin venù,
Nè proferì parola,
Quandbin, ch' aveis vojù.

5

I n'en pa mai inteif
D' voleite tni sospèis.
L'è tut descors an-van:
Ventria bin, ch'i fus
D'un cheur pi dur, ch'un us,
Quand i voleis nen piete,
S'i t' fusse an mes al trus.

6

Col di, ch' i t' hai vedu,
I m' son bin pro acorfu,
Ch' i t' ses stait pià dabon;
E mi, per dite 'l g'iust,
I n' cu senti tant gust,
Ch' a par, ch' el cheur voleissa
Surtime dant el bust.

I tnía dit tra mi:

E chi elo mai costsì,

Ch'a m' fa tant bei ocin?

Che giovo desgagià,

Bin fait, e bin piantà!

J'è gnun ant nöst vilàge

Così bin arvià.

8

J' avria mai sognà,
Ch' i fus tant fortunà
D' avèje un tal sfojòr.
Mi t' assicure bin,
Me cioncio, me corin,
Ch' la goi a m' fa 'ndè tuta
An glöria ant un sestin.

9

Gentil galàn ven sì,

Assètte dapres d' mi,

Ch' i parlo sul seriòs.

Lo distu perdabòn,

Ch' i t' abie l' intensiòn

D' voleime per toa sposa?

Che cara artilusiòn!

10

Via-là: comensme dè
Lo-lì, ch' ant' el papè
T' af dit, ch' i t' m' af portà:
Saría un trat vilàn,
Quand j' arfudèis toa man;
I veui pa, ch' i t' lamènte
D' aveilo portà an-van.

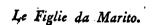
H 2

Per cost l'è 'n bel regal;
N' eu mai avu l'ugual,
Da tuti i me sfojor;
Ti t' sef bin generof,
Amabil, e grasiof!
A j'è ni Re, ni Prinsi
D' un cheur così grandiof.

¥ 1

Per lö, ch' l'è dla mia gent
Saràn pro tuit content;
J'è pa da dubite.
Così l'afè l'è inteif
Tra quatr ö sinchsent meif,
Ven via, ch' j'acordròma
D'enpite 'l naf d'apeif.

## IL FINE.





## CANZONE XVI.

Scotè bin voi aitre fie, Ch' i se tant acalorà Ch' a s' peul disse, ch' i viscrie Le motère an mef dij prà.

Acogiève ant quaich bialèra
D' un mulin, o d' un batòr.
A saria la mei manèra
Per calmève col calòr.

Föra apeña dant la greuja I comènse furmiolè, Peui a v' sauta dlongh la veuja. D' esse spose al carlevè.

E dagiach s'è tant ardie, A saria nen mal pensa, Ch' v'arvoltèisse per j'urtie Quaich matin sula rosa.

Quand i se peui già grandete, E giumài da maride I se dlongh le bernusiete Per podeive se stime.

H 3

Ale feste per tiflève I stè mesa la matin; E lo-li l'è tut per seve Marcè après tuti i gridlin.

Pēui a v' ciapo ala brasseta
Per conduvve un pöch a spàs,
E contève quaich barsleta
Anpastà tra mair, e gras.

E voi rie com d'folàsse An scotand cole rason, Tant, ch' i slarghe le ganàsse, Ch' ai podría intrè un micon.

La pi part voi aitre incline Mach a robe d'vanità; Costa a l'è, povre Donisse, Tuta vostra santità.

J' avi d'vissi quasi tute, E 'l servel fora da post, D' esse bele, d'esse brute, I se tante scume d'tost.

Gioventù, dnans piè stè fie, Pensè bìn a lö, ch' i fè. Seve nen, ch' a son d' granghie, Ch' a son d' ronfe da bruse?



# Le Figlie di Stefano Bronbo.



## CANZONE XVII.

Stevo Bronbo l'ha tre fie, Ch' a son tute 'nnamorà; A son nen tre maravie, Ma gnanch da canpè 'ntla strà.

Una è bionda, l'autra è bruna, L'autra del colòr cafè; A vorío trovè duña Quaicadun, ch'ai volèis piè.

Son butàsse antòrn al pare, Ch' ai serchèissa quaich parti. J' ha rispost: mie fie care, Lassè pura fè da mì.

J'è tre giovo; sai dont pièje, Ch' a stan tuti tre sul so; I' mandreu sotman parleje; A diran pa nen, che dnò.

L' han ancòr, da lo ch' i' sento, Tuti tre la soa virtù; Un fa i fuf, e l'autr i pento, L'autr è cap di feramiù.

H 4

Son andait a visitèje

Dlongh ch' a son stait avisa; A l' han fait nen, mach goardeje, A son stane carpionà.

Ant el tenp da plè na rava, L'han rangïa tuti j'afè; J'un la pressa i sbergïairàva, J'aitri avío 'l feu darè.

8

Così tuti ansèm a fèro Le promesse ala volà;

E per testimoni a pièro Gianbatista, e Nicolà.

L'andoman a s' son levasse Tuti tre sul fè del di;

A son duna desgagiasse, E marcià a fesse vesti.

10

Una del colòr dl'anguila, L'autra del colòr del breu,

E la tërsa l'han vestila D'un garnac tra verd e bleu.

I

Tre di après a son sposasse; Chi l'avria mai credu?

E le nosse, ch' a s' son fasse, J' han costaje pi d' un scù.

12

Furnì 'l past, cola brigàda, Döp aveje tafia pro, S'artirèr ala sfilàda

S'artirer ala shlada Sodisfa de coi ragò.

Coste nosse, e sti mariàge
Fait ansèm li su doi pè
L'han fait rie ant col vilàge,
Tuti quanti a stranbalè.

14

A l'avío le livrèe
Del colòr dij fricandò,
E le gent dant le butèe
Tuit surtío a feje di ö,

7

L'andomàn matin andèro Senti messa vers mesdì; E ni pi ni manch al'ero Ancòr cuit mes ancutì.

6

A ventàva 'npö sentije fonsonè tut longh dla strà. Smiàva pröpri un bus d'avie, ö 'n vespè 'ntel bon dl' istà.

7

A goarde ste maravie,
Basta di, tut è corù;
Perche d'cose pi da rie
Gnun j'avia mai vedù.



IL FINE.



Dialogo tra Madre, e Figlia,

che vuol maritarsi.



#### CANZONE XVIIL

- Vare, mare deme ardris.

  Vedve nen com i patis?

  Feme 'npö nen tan stàntè;

  Ch' i peus pa-pi nen spetè;

  Deme prest, feme 'l piasi,

  Quaich bel giovo per mari.
- M. Cösa sone ste rason?

  Distu an burla, o perdabon?

  Veustu 'npö, ch' i daga man

  Al toiròr, al foat dij can,

  I t' sas pro sicurament

  Passe 'I veso ant un moment.
- F. Che cheur dur, che crudeltà!

  Vedve nen, ch' j' heu già l'età?

  Haine senpre da sè 'l stràs,

  E stè sì a serne i spinàs?

  A m' par bìn, ch' a l' è giumài

  Tenp d'surtì da costì goai.

- M. öh che pressa! öh che vision!

  T' as pa gnanca 'ncor je spron;

  I t' ses pa-ancòr boña a se

  Una mnestra da vachè.

  Veustu mainagè na cà,

  Quand i t' ses ancòr masnà?
- F. Da-sì a un meif, e dontrè di J' eu peui quindes agn cunpt, E volive gnanca ancòr Ch' i comensa sè l'amòr? Ai n' è tante, mi lo sai, Sposa giovo com un ai.
- M. Cösa tenstu ancòr ciancià,
  Bruta lenga da stropià?
  Fin adès t'as mai vojù
  Aplichète ala virtù;
  T'ses pa 'ncòr erba, ne sen,
  E per ditla, bosa a nen.
- E volive an conclusion

  Vedme de an disperasion?

  Cosa peui n' avrive mai

  S' i m' vedre se j' ultim baj

  Per desgust, e per dolor?

  V' aquistrie pro 'n bel onor!
- M. Va marlàit, s' i t' as tant front,
  Da tö pare a deine cont;
  Quand a sapia 'l schiribìs
  Ch' è sautate 'ntel cupis,
  A t' farà forsi canbiè
  Col umòr, e col pensè.

F.

Per me pare è pa cativ,

I' lo seu per politiv,

Purch' i m' preste voi la man, E ch' i bute 'l vöster gran,

L'è sigur, ch' a dif pa d'nò, E mi dlongh i son a ciò.

10

M. Quand tö pare lo savrà,

öh che gnögne, ch' a t' farà!

T' af pa 'ncòra conossù,

Ne provà l' umòr borù,

Ch' a l' ha quand ariva 'l caf,

Ch' el fumàt ai sauta al naf.

TT

F. Sta rason bagnà antel lait
A m' des bànca nen-asait;
I seu bìn el chear, ch' a l' ha
Tener, com una quajà,
E ch' a l'è così bon sieul,
Ch' un lo vira com un veul.

T 2

M. Chièlo col, ch'è stà tant lest,
Per robète 'l cheur sì prest?
Gnun ha mai ancòr vedù
Nessun giovo, ch' a sia vnù
Sì per ca fete l'amòr,
E passè per tò sfojòr.

.

F. Quand i sapie col, ch'a l'è,
Försi voi v'apasijrè.
A l'è un bel garson bin nà,
Spiritòf, e deigagià,
E d'una famía tal,
Ch' a s' peul nen parlène mal.

M. S' a fus bìn el fieul del Rè

I t' ses nen da maride.

T' as pa 'ncòr un pluch d' fardèl:
Cösa menstu'l bertavel?
Va 'nparè a filè, e cusi,
Dnans d' mariète, e tasme lì.

F. A m' par bìn, ch' i lo savì,
Ch' a son rair i bon partì,
E ch' a venta pieje al völ,
Per nen ronpse dvöte 'l cöl,
Piand quaich lord, e patanù,
Ch' abia nen, ch' i dent, e 'l mnù.

M: Ma adsadès ten bin damènt,
Ch' i t'arfilo un fgiaf sui dent:
Tirme via dnans dij pè,
Sensa fetlo replichè,
È con tö bel umoràt
Ven pi nen ronpme i garàt.

F. Voi i veule ancòra fè,

Ch' el mond parla dij fait mè;

I m' farì piè perdabòn

Una tal arsolusiòn,

Ch' a n' farà försi pentì

Tute doe voi, e mi.

18

M. T' af fait bin, e santament
A scurvi tö sentiment:
I t' af dame na lesion
Per butème in atension;
A desblète i tö disegn,
Lassa pura a mi l'inpegn.

F. Pieve 'npö nen tant anbreuj,
Ch' i savreu fevla sui euj.
Marcandème pur di, e neuit,
Tant i' savreu deme deuit,
E feve restè 'n tal caf
Con na branca, e mesa d' nas.

20

M. Ades sì, ch'i vedo bìn, Ch'i t' ses lorda, e pieña d' vìn. Fa una cosa, e va a durmì, Fin, ch'i t' abie digerì. Tramantre forsi doman To servel sarà pì san.



IL FINE.

Amicizia delle Donne da fuggirsi, ossia qualità delle Donne.



## CANZONE XIX.

Chi sta amií con le fumèle,
N' avrà mai so cheur content;
A son tute tante vele,
Ch' a van secondand i vent.

Seve nen, ch'a son d'volpàsse, E d'serpènt stremà 'ntle fiòr? I' starè senpre 'ntle strasse An fretandve 'asem a lor.

Gïoventù chitè le scufie,
D'autrament a v'costrà car;
Seve nen, ch'a son d'bernufie
Incostante pi ch' el mar?

Pieve goàrda, ch'a son d'lane D'un umòr malign, e trist, A son giust gate morbane, Ch'anganrío l'anticrist.

Per tirève a favorije,

A san deve d'bonbonët:

Per-darè, peui s'buto a rie,

Perchè a v'han ant i garët.

Ġ

La pi part son sospetôse A tal segn, ch' a s' fido d' gnun; Son tant farde, e malisiôse, Ch' a l' è mei stene giun.

Oai! Dio goarda sol, ch' ai passa, Una mosca sot al naf; Dlongh ai veulo de la cassa, E ciapela pr' el penàs.

Aj na j'è, ch' a l'han d'idee Stravagante ant el servel; Penso d'esse tante Dee, Calà giù dal ultim Ciel.

Cuasi tute svergognose,
Piene d'fum, e d'anbision;
Fin a cole, ch'son pì scrose,
Tant a s'veulo tnì danbon.

10

Quand a s' buto sautè 'n fara, Van an bestia, ch' a fan por; Un canòn, quand a despàra, Fa pa tant fracàs com lor.

T T

A san fe le savurie Quand a porta l'ocasion; A l'è pri esse riverie Dai codogn, e dai tomon.

12

A son fière, e sostenue
Pi, ch' la mare del folet;
Son nojosé, e berbotue,
E bisare com d'mulet.

Lor a río, e lor a piòro, Quand ai par, e quand ai piaf; Ma s' a s' buto a feve 'l moro, Lo san felo longh un ras.

ĪΔ

S'a comènso piève an ira, E goardève per-travers, A san piève tant an inira, Ch'a fan tut per vedve pers.

IS

J'è pa forma d'apasièje, Quand a son sul caval mat; Tant le giovo com le veje L'han la testa piesa d'rat.

16

Gara avèje quaich contèjsa Con sti umòr fait a sestòn: Gïà l'è cösa bele antejsa, Lor a l'han senpre rasòn.

17

Quante sufisticarie

L'han le döne d'ögidi!

Tant le fomne, com le fie,

Tute l'han l'umòr così.

18

Ste lecojre da bardèle
Son le mare dij ciacot;
Veulo fè le santarèle,
E son pes, ch' i diavolot.

19

Quand a s' buto con d'ingiurie A sgonfièsse col gavàs, A fan pef, ch'a fan le furie, Quand a ronpo i so cadnàs.

J' avri fait per caparèje

Tut lö, ch' mai j'avri podù;

Ma s' i' vene 'npö a trucheje,

Tut vöst merit l'e perdù,

2 I

Veulo se le dotorele, E spuè le decision; Ma le cosse moscatèle L'han pa nen gran cosa d'bon.

22

Cosa mai podràine dive Dla curiòsita, ch' a l'han? Mi v' la peus pa nen descrive, Quand i steis fin a domàn.

2.3

Per dla ciancia, e dla babía, Aj n' a j' è pa mai mancà: Una döna 'npöch ardía Con doi öche fan 'l marcà.

24

A son brave conterlojre,

Perche l'han dij bon salset:

J'è pa gnuse mei tesojre

Per tajè bin i colet.

Venta deje peui la drita,

Quand a s' trata d' critichè;

Cola-lì va gnanca dita,

Lor son meistre 'nt cost mestè.

26

A venran con bela ruía,
Prometend pi carn, che pan:
Ma sté nen su cola fiuía;
Ch'a san bate, e vire man.

S' i volt lodèje 'i peule, Ch' a l' han peui sta cosa d' bon, Considèje lo, ch' i veule, Son segrète com el tron.

A l'è brut, quand a s' unisso Contra d' un a fè consèj; L'è sicur, ch'ai descutisso Tuti i grop dant i cavèj.

Credme mi, descarognive; E marcièje nen après: A j'è mend da devertive, Sensa andève tachè al pes.



IL FINE.

# Le Donne, che vogliono il comando disposico della casa.



### CANZONE XX.

Che servel fait a grangia,
Ch' a l' han mai, lasse, ch' i dia,
Certe fomne d'ögidi!
J' han apeña maridaje,
Ch' veulo già porte le braje
Ala barba dij marì.

A fan subit le padrone,
E boriòse veulo inpone,
Comensand ause la vos;
E i sö öm, s'a son d' garöso,
I vedrì la sta s'un coso
Bei, e cheuit, e maraviòs.

Dvölte a s' buto a fe na cèra
La pì bruta, la pì fiera
Conpagna da sent strincòn;
E per rendse sostenue
Tut el dì fan le borue,
E barböto com el tron.

6 4

Dal prinsipi, ch' a son gravie,
Venta tnije da malàvie
Con particolarità,
E stofiàndje d' cortesse
Sodissèje cole anvie,
Ch' je vniràn an quantità.

Goarda dio l'ömo, ch'a dieissa

Quaich paröla, ch'ai pichèissa!

Dlongh a sauto com d' cravieui.

Crede pur a lö, ch'i dío,

\$'a podeisso aj scarpentrío,

An gavandje hña j'eui.

Dì 'npö al ömo, ch' a pretènda
D' antrighèsse ant quaich facènda
Rifgoardant al bon ciadel.
Cola vespa durgna, e trista
Ai darà talment la pista,
Ch' ai farà perde 'l servel.

Varie-völte inviperie
S'atacràn ad serte ghnie
Da stimèje pa 'n quatrin;
E sù lö faràn d' legènde
Destacandne per-inpende
Sensa mai pi aveje fin,

Quand la fomna l'ha la stissa, Gara l'ömo, ch'a cetissa! Venta gnanch, ch'a fassa fià; A goadagna pi s'a lassa Ch'a rasona, ch'a sganassa Finch'a sia desgonsià. ëh che fum sot cole scufie,
Ch' a l'han mai coste bernufie
Mal grasiòse com d'aris.
Lor non veulo dipendensa;
Ma se tut con prepotensa
Lö, ch' ai dà 'ntle schiribis.

10

Un pövr öm con coste teste,
Ch' veulo comàndè le feste,
Peui ancòra i dì d' lavòr,
A l' han pro bel descausèsse,
Ch' a ventrà pensè d' chietesse,
E nen fè del bel umòr.

11

E tan-pì s' a l'è, ch' a sia
D' un' età già 'npö splufría,
A l'è giust alòra 'l bon;
Ch' a lo fan stè ala ticheta
Con sovens quaich tribaudeta
Angrumlì là 'nt un cantòn.

12

Son ancòra peg sent völte
Cole-là, ch' fan le bigöte.
öh che dröla d' santità!
Stan an Cesa con modèstia,
Ma con rabia peni da bestia
A squinterno tuit ant cà.

13

Ma savi lö, ch' ai dà peña,
A l'è 'l tröp bon-tenp, ch' ai meña;
E i sö öm, ch' a son bagiàn;
Ma sö dan. E perchè feje
Tante gnögne, con lassèje
Col cassul tant prest an man?

Pövra servitù s'a s' pensa
D' fè na longa permanènsa
Con d' servèj così flurdì!
Venta pa, ch'a s' lo figùra,
S' ai capàra pa a dritùra
Con sposè dlongh sö partì.

Na volì dle pi barone?

Per podèje lor dispone

A sö meud tuti j'afc,

Fan passè per la stamegna

Col bon öm, finch'ai consegna

E cïavìn, e cïav dij dnè,

S' a son giovo, s' a son bele Dan sovens an c'ianpanèle S' i galàn ai van daràir; E i marì l'han bel butèsse Sul seriòf, e caprissièsse, Tant-e-tant ai fan fè ciair.

A sentì ste dotoresse,
Quand a veulo sè paresse
Sö talènt ai öimo olòch;
A son serte drolarie,
Ch' a fario tonbe d' rie
Le galine giù dal gioch.

S' el mari falis quai cosa,
Ai fan subit la soa glosa
Per tirèlo sù a caval,
E podèje con gran festa
Deje dl'aso per la testa,
Qel codogn, e dle stival.

Lö, ch' a l'è d'economía,
La fan pro sula famía
Con un studi prinsipàl;
I vedrì com a stiràsso,
Ma bin pöche, ch' a na fasso
Sul sö pröpri personal.

20

A san pro se i so mainage,
Piandse lor per se bel plage
I bocon pi da golu;
E i mari stan a goardèje,
Ma n'ancalo pa brajeje,
Chiet com l'euli i soi-solu.

**2** I

Quand a l'han peui dia fiolànsa
Per mostre la padronansa,
E l'autorità, ch a l'han,
Dvölte ai pussio ste scalörgne,
Dvölte ai tiro giù d'babörgne,
Strapassandje peg, ch'un can.

2 2

S'el mari veul di quaicosa A j'arcasso ancòr la dosa Tante volte dopiament. Magine s' lo-li ai fa peña! Con tut-lo l'è mei, ch'a teña La soa lenga an mes ai dent.

23

Ai na j'è, ch'a l'han de döta Tant da pièsse na marmota, ö un sumiöt da fè balè: Cole son per l'ordinàri Pì sfrontà, ch'un basalàri, E pì altère ant el parlè.

Vaire-völte l'öm magoña
Con la fomna scontradoña,
Ch'a voul esse l'ouli an tut,
E tavöta contrarièlo,
E s'a fa dab/ögn strièlo,
Ch'a l'è poui ancòr 'l pì brut?

25

Mi digh nen; ma v'assicuro,
Ch'i seu nen cola s' figuro
Certe done anspirità;
Cola dive voi, ch'i sente
Con j orie tant atente
Tute quante ste vrità?

26

Se quaichdùn i fus, ch' volèissa Oblighème, ch' i parlèissa, A saría naturàl, E probàbil, ch' i tochría! Sensa tanta astrología La radií d'un sì gran mal.

-7

Mi i diría a ste fumèle, Ch'a son teste da crivèle, S'a fus bin sù sö mostàs; Peui après i sogionfría, Ch'a ven tut dal'asnaría Dij marì, ch'a son d' gosàs.

28

Elo pa na cosa ontòsa,

E dautùt vituperòsa,

D'essie d'öimo tant oloch,

E ch'a veujo maridèsse

Squasi-squasi mach per sesse

Tnì per tanti barbòch?

Sul prinsipi, perchè feje

Tant i dos, e perchè deje

La bacheta del comànd?

Andè pura ades an piassa

Publicand i bon-pro-fassa,

Ch' i cïaprè de-quand-an-quand.

D'-or-anàns chi veul marièsse,
Ch' a procura d' atachèsse
A j' orie sta cansòn;
Lasrà mai per nen falila
Arlamè d' an man la brila.
S' a l'è nen dautut tomòn.



IL FINE.



Le Suocere, e le Nuore.



### CANZONE XXI.

Pi 'npöch voiàitre nöne
Rupie fin sul naf,
Tra nöre, e tra madöne,
S'a j'è mai stait la paf?
Di franch, e nen da farde;
Vire pa la frità?
Ch'i passe per busiàrde,
S'i neghe sta vrità.

Ma pur per nen butève
An tanta confusion,
I veui nen oblighève
A descurvì i pation.
Stè mach per testimoni,
Lassème a mi l'impegn,
Peui dì, ch'i son un toni,
S'i' bato pa 'ntel segn.

Coi dontre di dle nosse el tenp l'è 'ncora bel Per le facende grosse, Ch'a l'han da de ciadel. Passa, ch'a l'è la festa I somo a tenporai, E dlongh ala tenpesta Di crussi, lande, e goai.

A s' buto ste rognàsse
A desse sugesiàn,
Stasend marchè le casse
Con tuta aplicasiòn.
A stan an sentinèla;
Comenso a piè d' sospèt;
A s' fan d'œui da crivèla,
Notandse i sö diset.

A s' goërno senpre a vista
Su tuti j' andamènt;
A van fasend la lista,
Tenèndse bin damènt;
A s' pío an difidensa,
Giugàndse dij sotmàn
Con la benevolènsa,
Ch' a j' è tra gat, e can.

Quand cola nora a fica
So naf ant quaich afe,
Subit la veja s' pica
A fela stè 'ndarè.
Perchè ch' a 'l' ha paura,
Che dvölte maraman
Ai peussa con dritura
Lveje 'l cassul dan man.

S' a sta marlàit de bada

Na forma un bel concèt,

Disend, ch' a val pa 'n vada,

Mach bosa a taula, e let.

A passa per minciosa

S' a mesa pa 'l salset,

E per na ciaciarosa,

Ausand un po 'l cachet.

S'a la boĥa ganàssa,
A dif, ch'a l'e afamà;
La trata da smorsiassa,
S'a l'è un tantin dlicà.
Rendèndse solitària,
A l'e d'umòr servài;
Surtiend a piè 'npö d'aria,
L'è pre scapè 'l travài.

S' a veul fê la sustòsa,
A dis, ch' a l' è tirà;
S' a s' mostra poch curòsa
A l' è na despensierà.
La tassa da bigota,
S' a và a piè quaich perdòn,
E per na mal-devota
S' a sprem nen i limòn.

S'a và con polisia,
S'a s' ten 'npö ardrissà,
Cola madöna stría
A fa na ciabrissà;
Ch'a l'è n'anbisiofoña,
Ch'a val pa'n figh forà,
S'a s' lassa andè ala boña,
Ch'a l'è na gran pondrà.

S' ai ved fe cotessa,
Dal omo, o dal messe,
La rabia, e gelossa
Ai sa gonsie il gose.
Vedend peni, ch a la lasso
Marlait al-abandòn,
Tant pi s' a la sbramàsso,
oh che consolassiòn!

S' a feisso bin d' miràco
Le nore d'ogidi,
Tant le madone ai smaco,
E senpre ai treuvo a di.
Ai veulo per servente,
E pre storcion dla cà,
E gnanca a son contente
Ste teste sbusicà.

13

Venènd a restè grösse,

S'a törso 'npöch el cöl,

Ai dio, ch'a son d' rösse,

D'un natural tröp möl;

S'a veno mai goastèsse

Ai buto sul mostàs,

Ch'a san nen regolèsse,

Ch'a son d' bei cïaudronàs.

14

Quand a comenso aveje
D' maraje da ciadle.
Alòra si, ch' le veje
A treivo da gable,
Difend ch' a son pro brave,
E bin adutrinà
Per anleve dle crave,
Ma pa 'nleve d' masnà.

Anpö d'armòr, ch' a fasso
Quand a son già sgrēnjà,
Le veje se fganàsso
A feje d'armangià.
Vorijne pa ch' a steisso
Ficà 'ntun scatolin,
E quali ch' a bogèisso
Nepùra 'l dì marmlin;

S'ai vedo se quaich gnögna
A sauto com d' cravieui,
A dio, ch' la pussiögna
L'è lö, ch' a goasta i sieui;
Ch' a venta pa 'npastèje
D' paröle con d' amèl,
Ma ch' a l'è mei crièje
Tavota sula pel.

17

Le nöre pöch al-viage
Van arlevànd i pont;
A vede sti mainàge
A buto dcö bon front.
Tratànt a s' pio an ira,
Ma con un tal livòr,
Ch' a j' è pì gnun, ch' ai vira
A feje canbiè umòr.

r R

Ai ven per conseguènsa,
Che peni continuament,
Scapàndie la passiènsa,
A s' van tirànd di dent;
Scaudà fin antle miole,
Sautà, ch' a l' han 'l fös,
A s' na destàco d' cole,
Ch' a van giù fin a j' ös.

19

Con tute le comère,
Con tuti i sö parent,
Con tuti i sö conpàre,
Amif, e conossènt
A fan sautè la miña
Contànd le soe rason,
E sfögo la cagniña
Dasend el feu al canòn.

Savèisne pur contene
Per desgonsie 'l gavàs;
Podèisne pur butene
An aria d' pataràs.
Lo-lì sì, ch' ai saria
D' un gran divertiment,
E quasi, ch' i diria
Pì d' mes so nutriment.

2 T

Da coste ciöche rote
Chi veul gave 'l costrut?
Quaich-vota fan le bote,
E s' parlo nen d'autut;
E dvölte brajo dj'ore
Com d'anime danà,
Ch'a s' pío gust d' fè core
Tut quant el venna.

22

A van bin pro quaich festa,
Per nen se parle d' lor,
A squinterne la testa
Ai pövri Consessòr.
Coselo peu 'n sostansa
Tuta sta consession?
Nen-autr, ch' un abondansa,
E ssögh d' mormorasion.

A studio mach d'opossèse
Après ai sö mari,
S'a peulo scavalchèsse,
L'è tut sö gran piasi,
Ai van gonhand j'orie.
Con sent iniquità,
E veulo ch' soe busie
A passo per vrità.

Ma costa l'è pì bela;
Quand j'öimo je dan tört,
Ataco na gabèla
Con lor ancòr pì fört.
A pisto, è piòro d' rabia,
E fan un ramadan,
Ch'un ors ficà 'ntla gabia
Na fa pa n'autertàn.

Ai cario d'inproperi,
Ai trato da faseui,
Ai cheurvo d' vituperi,
Ai veulo gave j'eui;
Lo-li sì, ch' ai tarissa,
Ch' ai fa canbie color,
E tan saute la stissa,
Ch' a resto fora dlor.

Ognun peul bin conprènde Chi n'ha da stène d' mès. A son peui le sacènde, Ch' a van da mal an pes, La cà va tuta an aria Per sö tirè, e scianchè, La röba va an patària; Lo-lì peul pa manchè.

A j'è d' madöne tante,
Che per durmi soav,
A veulo pa d' guarnante
Per tni tut lor sot-ciav;
Pertant che cola nora,
S'a veul, ch' un toch de pan,
A s' peussa nen fè anfora
D' andèje al basaman.

A s' buto mai a tavo,

Ne a siña, ne a disnè,

Ch' ö j' une, ö j' aitre a gavo

Quaich landa da rinfnè,

A veulo, ch' la ganàssa

Travàja dopiament,

E costi bonprofassa

Tra lor son cunpiment.

Mi m' buto pa ala preuva
D' volcje antre an question
Da quala banda a s' treuva
ö 'l tört, ö la rason.
Mi m' na veui pa 'npacème,
I' son pa così föl;
Perchè m' veui pa tirème
D' maledision acöl.

S'ant j' öimo ai fus d' giudisi,
Ma ch' a son tröp bagian,
Levrío pro i caprisi
A su servei tant van.
Ventría con ste streghe
Piè un bon baston aprun,
E feje bin le freghe
Ala matin a giun.



IL FINE.

=#(<sub>6</sub>)

Un Giovine pentito d'aver isposata per interesse una Vecchia.



#### CANZONE, XXII.

Che bruta veja, ch'i m' son cariàme
Per col lechet dij so quatrin,
Perchè, ch'i m' era figurame
D' sotrèla l'indiman matin.
Ma l'è goregna
Com una legna,
E veul ancor nen tramudè.
oh la veja, la pest ala veja,
E quand vorala mai crepè!

A son des agn, ch' j' eu fait sta sotisa, Ch' a m' costa mila pentiment. Mi la vedía tuta grisa Con sent rupiasse, e sensa dent. Così pensava, Ch' a fussa brava, E ch' a voleissa prest petè.

öh la veja ec.

A tramolàva com una feuja,
L'era pi gianna d'un luviòn.
L'è lo-lì, ch'a m' fer vnì la veuja
De spose duna col tronbòn.
Mi la credía
Gía an angonía;
öh sì, ch'a m'ha savù trapè!
öh la veja ec.

S' un poit buf d'ora l'aveis tocàla,
A la canpàva a ganbe lvà:
L'era lingèra com na cocàla,
L'avia quasi nen, ch'el sià.
Ma peui s'è arpiàsse,
S'è arviscolàsse
Tra pochi di col vetupè.
öh la veja ec.

Mi v'assicuro, ch'i la tenia,
Ch'a fus pi goasta d'un bolè;
Epura l'è na maravia,
La qual a m' fa trasecolè.
Vedend, ch'a dura
Per mia sventura
Pi d' lö, ch'i m' son podù aspetè,
öh la veja ec.

Ventàva vedla, com a transiàva;
L'era pì gonsia d'un babiàs;
Senpre gemía, e sospiràva,
Com s'a sus staita al ultim pas s'
S' peul dì, ch'a l'era
Giumài sot tera,
Ch'apeña stava drita an pè.
öh la veja ec.

Una tossàssa la tormentàva

Tuta la nœuit, e tut el di;

Continuament a s' lamentàva,
Disend, ch'a na podía pì.

A l'è un miraco,
Poter de baco!

Ch'a l'abia tant podù rablè.

öh la veja ec.

Pì non mangiàva, pì non durmia;
A l'era sensa carn ados;
Mi seu nen com a vivía,
Avend pì nen, ch' la pel, e j' os.
Mà da gramassa
L'è restà grassa
Coma la cagna d'un tripè.
ôh la veja ec.

S' lamentàva dle stömi, dla testa;
Spuàva sang ögni momènt;
Andàva gnanca a messa d' festa,
Perchè, ch' ai vnía d'assident.
Ma antànt a treña
Per feme peña,
E deme 'ncòr da scapinè.
öh la veja ec.

Una ferveta ficà 'ntle cöste
A l' andasia tormentànd;
A segn, ch' andàva per le posto
Anvers la fossa caminand.
Ma peui pentía
D' se sta folia
L' ha 'npo pensà d' tornè 'ndarè.
oh la veja ec.

Per tuta quanta la soa vita
L'avia senpre quaich dolor;
Slongànd el col com una pita,
Criàva, ch'a fasia por.
Ma per magia
Mi cred, ch'a s' sia
Sicur savusse arviscolè.
oh la veja ec.

· 12

La prima völta, ch' i l' hai vedùla, l' son restà tut maraviòs, Per mi l' avria mai credùla Apassionà d' aveje un spos. öh che pel fina!
Ah malandriña!
L' ha bin savu sè sö mestè. öh la veja ec.

13.

Ventàva vede col brùt potàge

E dura, e reidia com un pal;

E per di mei tut-ant-un-viage,

L'era un conplès d'un ospidal.

Or voi dirie,

Ch'a son busse

Tut lö, ch'i v'hai savù contè.

öh la veja ec.

4

L'istessa seira del matrimoni
L'ha volsù fè sö testament;
Ma mi finor son un bel töni,
E stagh ancor a tni dament,
Con inpasiensa
De fè acoliensa
A cola röba, e coi sö dnè.
öh la veja ec.

1

Per mi l'avria pa mai sposala,
I n'era pa così tomòn;
Nö-nö i' fasia pa sta fala,
S'a m'aveis nen fait donasion.
Ma cösa anpörta?
Dnans, ch'a sia mörta,
A peul ancòr vedme sotrè.
öh la veja ec.

16.

I m' figuràva con cole greuje,
Che costa veja m' ha lassà,
De lvème tute le mie veuje,
Subit, ch' a fussa trapassà.
Con tanta döta
Quaich ferbinöta
J' avría pro savù trovè.
öh la veja ec.

17

Ma lö, ch'a m' fa pì peña, e m'inchièta;
A l'è, ch'i son burlà da tuit.
La gent na fan una burlèta,
Disend, ch'i n'hai pa'ncòr j'eui suit.
öh che cagniña,
Che bruta sliña,
Ch'a m' fan continuament saute!
öh la veja ec.

8

Voi-aitri giovo, ch' i veule piève
Quaich veja mach per l'interès,
Piève bin goarda, è consultève,
S' i veule nen restène d' mèf.
S' i sè nen senpi,
Piè tuit esènpi
Da mi, ch' i m' son lassa gabè.
öh le veje, la pest ale veje,
Ch' a veulo mai fini d' crepè.

IL FINE.

# I Vedovi innamorati, e già vecchi.



# CANZONE XXIII.

A m' fa rie quand i penso A sti vido 'nnamorà, Già tuit grìf, e ch' a comènso Esse fiap, e sgangarà.

Pur a veulo (ela pa dröla?)
Conparì da gilichet:
E se i drù con tanta töla,
Com a san d'istà i galet.

Tnije 'npö dament a core, Atilà com tanti spof, A fè visita ale sgnòre, Aplicandse a fè i grasiòs.

S' a son già gobù 'ntle spale, Venta vedje sti bagài Per le strà tut mal-uguàle Marcè drit com tanti pai.

Per la barba, e l'anpodrùra, L'han un'ora al di 'npiegà, Per podèje sè sigùra, E curvì i diset dl'età.

Van canbiàndse la camifa Fina dontrè völte al di, E vestisse d' röba armisa Par ch'ai sia proibì.

Così fan per goadagnèsse L'eui, e 'l genio feminin, E podėje prest cobièsse Con quaich bel scarabotin.

E's' a stanto a goadagnèje, A s angigno d'inpieghè, Costa pur lö, ch' veul costèje, Ouaich conchèra, o quaich conchè.

Cost a tranbla, e col rangöta, D'aitri a son pì moi, ch'el bros; Pur goardè sti vei balöta Calorà com tante ciòs.

Ai n'è pöchi, ö gnun, ch'a s'curo D'una röba già arsetà; Ma la magior part procuro D'atachèsse al fiòr dl'età.

E s'a peulo nen spontèla Con le ciancie, e i cunpiment, A s'agiùto d'inportèla Con dotèje grassament.

Osservėje, com a viro Pensieros, e tut distrat, A fantastico, e deliro, E l'amòr ai fa 'ndè mat.

S' a fan tan d'acaparèsse Quaich giojin, ch' ai daga 'ntl' eur'; L'è un gust vedje a deghisesse, E andè tuit an breu d'faseui.

14

E con cola soa metrèssa Sti bavòf fan i galàn, Con un deuit, e con n'adrèssa Da garöfo, e tulipàn.

15

A tapiño a visitela

Dontre volte almanch al dir
I baban stan a covela,
Ch'ancujrso i seu pa chi.

6

S'un amis, o chi se sia Ai tochèis pa mach la man, Costi vei per gelosia Ai fan dlongh dj'ojàs da can.

17

Tramentre ste lane fine, Ma pi mole d'un barbel, Van disendje d' paroline, Ch'a son dosse pi, ch' l'amèl.

18

A s' butran a fèje d' gnögne,

Sent promesse, e quaich present;

Ai fan tute ste pussiogne,

Per podèje otni sö intènt.

19

Dla fatiga ai na va pöca Per goari sti bei umòr; Acogèje anpo 'ntla fiöca, Fin ch' ai passa col calòr.

IL FINE.

# **\*\***

# Due Vecchi innamorati d'una Figlia.



# CANZONE XXIV.

A j'è naje na gabèla
Tra Simòn, e tra Bastiàn;
A saría pro 'ncòr bela,
S' a doveisso vnì ale man.

Tnì damènt, s' i dio busia, Ai veul esse un brut armòr; Perchè a ven da gelosia, Ch' a s' son pià sti vei tra d' lor.

Sti bavòf, e lagrimàjre
Tuti doi son carpionà
D'una fia d'un brustiàjre,
Ch'a stà là 'nt soa cantonà.

Un l'è giòvo com na pera, L'aut l'è vei com un serpènt; Un a l'è con la dernèra, L'aut l'è ciörgn, e sensa dent.

Costa fia l'ha mal-e peña
Trenta set, ö trent'eut agn,
Bianca, e rossa com la cheña,
Desgagia papi, ch' ne scagn.

Venta vede che caresse Van fasendje sti griseui; Son tan pià da cole blesse, Ch'a van tuti an breu d'faseci.

Un j' ha faje sè la dmanda
Da Cristöso Garnac às;
L' auter peui dal' autra banda
L' ha mandà Gian Mostaslàs.

Son andait con tanta töla, Ch' el brustière è restà moch; L' è stà 'npöch dnans di paröla, Ancantà com un olòch.

Maraman con cortessa

J' ha mandaje a se 'npiume',
An disend, che d' una sia
Pi d' un gener s' peul nen sa.

Maginè sti vei balöta
Com a son restà broà!
A l'è stà una bruta böta
Pre squarsèje la corà.

Quand a l'han savù, ch'a l'ere Tuti doi an pretensiòn; Pofer-baco, ch'a sautère Anfiamà com doi lion.

Per decide la contèisa

Son mandàsse a dessidè;

Töni Biòch l' ha pià l' inprèisa

D' andè chiël per messagè.

I 2

Tramentre se son armasse

Da fe por a gat, e can,

Con i mani dle ramasse,

E na crossa aprùn an man.

14

L'andomàn sti gnöch son lvàsse Tuti doi de bon matin; Capitèr ch' son incontràsse Sot la fnëstra d' sö giojin.

ις

Pense 'npuch com a son fasse Di brut eui, quand a s' son vist; Basta dì, ch' a s' son bucasse Con na rabia dl' antichrist.

16

Maraman a comensero Vilanièsse com d' cagnàs; L'un pet l'autr na destachèro, Ch' a sentije l'era un spàs.

17

Un disia a sö contràri:

E cos astu per pensè,

ö bruta cèra da giari,

A volèite anbarassè?

18

T' haf avu tant' arogànsa,
Per mandème a desfidè;
Veni mostrète la creànsa,
E virète 'I dnans darè.

19

I t' fareu passè 'l sperviso, E la volontà d' sè 'l grös; Con un sosi mi te sbriso, E t' fracasso tuti j' ös.

L'auter vei drisser j'orie, A scote sti cunpiment; Peui après a fur da rie, Com a j'ha arviraje i dent.

2 I

A j'ha dije: testa d'aso Cösa fastu tant fracàs? S'i te pso, mi te craso, Le servele, ganbe, e bràs.

22

I son sì con boña venja D'abassète col cacat; Scardassa, fieul d'una pleuja, Carn da pich, e da piolat.

2 3

Che vision de maridète, Rassa d' gnëro, mort de fam; Speta adès, i t' veui levète Col gatij d'ant el coram.

14

Desidentà, mostàs d'bronsa, Cösa veustu rasonè? I te peise gnanch un'onsa, Pöver gnèro mört-an-pè,

25

Su lo-li son atacasse

Per coi def, ö dodes brin:
Tuti doi son raviolasse,
Ch'a smiàvo giust doi crin.

26

Sö giojìn s'è desviasse
An sentiènd tut cost rumòr;
Duña-duña a s'è levasse
Pre sciairè 'npö i sö ssojòr.

S'è butàsse dlongh a rie, Ch' a savia la rason, Ch' a fasso ste folse, E contesse da tomòn.

A l'è subit staita lesta; L'ha pià d'eva ant un sebröt; L'ha canpàila sula testa Per finì col gran cïacot.

Costi gonso son sentisse
Tuti doi tant rinfrescà,
Sì-che-dsì ch' a son spartisse,
Sensa gnança pì sè sià,



IL FINE.

Le Vedove innamorate.



### CANZONE XXV.

Aj' è tante vidovèle, Per parlè così 'n comùn, Ch' a procùro d'fesse bele, Per tornè gabè quascùn.

2

Mi m' intendo di dle giovo, Pà dle veje bonbonà; Cole i lasso ste, ch' a brovo Ant' el breu dla carbonà:

3

L' han l'amòr, ch'a le tormènta, Ch'ai fa ande fora d'servel; Una smania, l'autra stenta A podeje stè 'ntla pèl.

4

A fan tuit je stratagèma
Per podeje otnì so intènt;
Povre done, l'han pa flema,
E bin poch regolament.

A faràn bin le ritròse,
S'a s' presenta quaich ssojòr;
Ma l'han mai-tas d'esse spose,
Per goari del mal umòr.

A fan bin dontre grimasse
Per quach di vidoe, ch' a son:
Ma son tuti tir d'volpasse,
Piene mach d'simulasion.

I n' hai mi bin vist quaicufia Dnans, ch' el so mari fus mort, Caparesse dufia dufia Un autr om per so confort.

Venta vedje cifognesse
Dlong ch' a l' han fini coi deul;
A s' angigno per butesse
Al incant, s' quaicùn aj veul.

Ossërveje, coma viro
Per le gesie ant j'ocasion;
Ma savi i motiv, ch' ai tiro?
L'è pa gnanch la divosion.

L'è per soa parada, E per esse vaghegià, E se vede ala brigada, Ch'a son leste, e desgagià.

Van, e giro d ögni banda

Per le piasse, e le contrà;

Perche j'e gnun, ch'ai comànda,

Ne, ch'ai ronpa le soe strà.

I 2

S' a son riche, s' a son bele, L'han sinquanta scalabron A frustèje le pianèle, Le cadrèghe, e i cadregon.

1 2

E lor gonfie, e sostenue L'han piasi d'fesse amuse; Ma quaich-volta le pi drue Dan del nas ant un vespè.

4

S' a son brute, e lingeröte, Per podèje otnì sö fin, Venta vedie mnè le piöte Per ferchesse quaich gridlin.

15

Ai na j'è, ch'aj fa pa peña A chite le soe masna, Basta ch' el partì i convena Per ciapèlo ala volà.

16

La pi part i peus di ancòra, Ch' a son tant acalorà, Ch' a sciodrío ant un quart d'ora Vint dosene d'euiv d'pondrà.

Ι7

Tut col an, ch' el deul a dura, J' è deo vif, ch' a l' è un gran goai, Nen podèje fè soa figura Ne ai teàtri, ne sui baí.

18

Finch' insonma a torno avèje.

Un autr öm l' han mai pl paf;
S' ai doveissa bin fiachèje.
Bras, e schina, e ronpie 'l naf.

Tramentre per soa avertensa Aj saría nen d'pi bon, Ch'fesse tute de pasiensa Una boña provisión.



Questa XXV. canzone, come pure la I. II. VI. VII. VIII. IX. XI. XIII. XV. XVII. XVIII. XXI. XXII. e XXIV. sono del Padre Ignazio Isler già Ministro Provinciale de' Canonici Regolari d'Italia, e celebre Poeta nel nostro dialetto.

#### Per una certa cena.



#### CANZONE XXIV.

Bei corin, doce persone, Ch i v'amuse daspervoi, E ch' i se le franchmassone An segrèt, e sensa noi;

Dime un pö cösa farève

Tut el di sensa garsòn?

Sensa lor com mai podrève
Finì ben vöstre fonsiòn?

Sensa lor le cavalcade A v' faran pa gnun piass; Sensa lor vöstre balade, A v' faran antisichi.

A l'è vera, ch'i sghignasse, E ch'i rie estremament; Ma ala-fin per fè, ch'i fasse, I v' secri teribilment.

Contutlö voi i se vede,

Ch' i v' anmoche dij galan,

Ansi veule sene crede,

Ch' i v' na lave già le man.

Ma per divla 'n bon lingoage, Care döne, i v' pentire; E döp tuti sti tapage Ala-fin i sospirre.

Diàna, e tute soe conpàgne A s' curàvo mach dij can; À batío le canpàgne Dasperlòr sensa galàn.

A portavo de le braje
Per mantni soa libertà;
Ma ala-fin a son cascaje,
Son venue 'nnamorà.

J'avi bel se le cative
Per inpègn ant cost ase
I provri, ch' a s' peul nen vive
Sensa 'ntrigh, e sensa amè.

Sensa amòr tut a decliña;
Sensa amòr tut a l'è brut;
Sensa amòr vöstra gran siña
A valía-nen dautùt.

Verament cola partía

A l' ha fait un gran rumor;

Ma a l' è staita mal servia

Per mancansa d' servitor.

Antel rest tut abondàva
Lautamènt, com a m'han dit;
Pur a dio, ch'a s'trovàva
Gnun bocòn, ch'a y' deis aptit;

Ma lassand le drolarie,

Care Done, credme mi; Coste lande a van finie,

Antestève nen così.

'Arcordève, ch' le fiòr fine A l'han bfogn d'un giardine, E ch' i se nen d' perperuine Per podeivne peui spassè.

Örsù donque Döne bele, Ch'i se faite per l'amor, Fini tute le querele, E se pas con je Ssojor.

Crede pura, s'i consòle, Ch'i sarè deo consolà; Ma, s'i veule stevne sole. I sarè le pi burla.



FINE.

## Le Matrigne,



### CANZONE XXVI.

Dövri fiastr, e pövre fiàstre,
Quanti goài con ste maràstre,
Ch' j' avi fin-díovra dij sign!
Per mi an quant i' conpatisso
Vöstra sört, e j' aborisso
Coi umòr così malign.

A son quasi tute quante
Malgrasiose, e stravagante
Con ste sie, e con sti sicui;
Ai mainagio com a veulo,
Ai fan tuit i tort, ch' a peulo,
Sensa mai seje bon cui.

Finch' i fieui a son d'anaraje
Ai fan geme an mes dle tnaje,
E ben-soèns ai dan sö lard:
Ai na fan mai una bona;
Ai ciadèlo ala-carlòna
Com marmaja, e com bastard.

A procuro d' conscrvèje
Bin lingèr per pa gravèje
Tröp le stömi dal mangè:
Van dasendje le costete
Pi d'arfud, e pi gramete,
Basta mach, ch'ai teño an pè.

A s' na pio poca cura,
E s' a n' fus, ch' a l' han paura
D' incontrè d' mormorasion,
I m' figuro, ch' ai goàrdrío
Gnanch ados, e ch' ai lasrío
Con le tripe andè a-rablon.

A fan nen, che sbramassèje,
E continuament mangeje,
Com' a s' dif, la carn adös;
L'è peui lö, ch' antisichisso
Dla manèra, e ch' anmagrisso,
Ch' a l'han nen, ch' la pel, e j' os.

A j'è motobin d' maràstre, Ch'i vedri reste giaunàstre Per la bile, e gran fumet, Ch'a l'han contra sta fiolànsa Per la minima mancànsa, Ch'a sarà un poit eroret.

Pre sti fiastr, e pre ste fiastre

L'è 'ncòr peg quand le marastre

A l' han già d' fiolansa lor:

Venta pro, ch' a penso d' feje,

Da volèje a nen volèje,

Le servènte e i servitor.

Gara lor, s' ai designsteisso
Marlestin, o ch' ai truchèisso
Antla ponta d' un cavèj.

A podrío ben-pro sgnesse
Dla manciña, e peui butesse
A scape su dij fornèj.

10-

S' a son sieui, o sie grande, Son pi grosse peui le lande; Le gabèle, e le question; Ma son cose gnanch da dije, Ste marastre 'nviperie L' han tavota 'ncor rason.

11

La pì part a l'han pr'usansa
Difamè costa fiolànsa,
Tant ch ai pörto via 'l töch;
Ögni pcita bagatela
A la san anplifichèla
Con le frange, e con i fioch.

I 2

Ma 'l so fort a l' è contène Ai so pare, e destachène Giu per-drit, e per-travers. A fan tuit je sfors per feje Pie sui corn, e screditéje o per cost, o per col vers.

2

O s'a perdo nen possèje
Tan ch'a basta per butèje
An desgràsia del marì,
A s' butran a sè d' matèrie,
Ai diràn tante miserie,
Ch'ai faràn restè slurdì.

Quand ai vedo a fe d' caresse,

A sgavrio fin le tresse,

Li i cavei dant el cupis.

Li je scauda 'n tal manèra,

Che sculpi s' ved ant la cera, E'l bilin, ch' j' inviperis. öh che lande, öh che gabèle, Minca-pöch con ste fumèle, öh che moro, e brut ojàs!

A son cose da tiresse Je sgrognon après, e sesse Massacre le spale, e i bras.

16

I giugria mile piàstre, Ch'a j'è nen tra sent maràstre Una, o doe afessionà

A coi fieui, e cole fie, Ch'a j'han nen lor parturie; Ma dij so son carpionà.

S'a j'ocòr quaich malatía, Ai ciadèlo mach-a-sía Con un'atensiòn da can:

A vorio vede duna A portèje 'ntuna truna, o sotrèje l'indiman.

8

Voi, ch' i veule armariève,
Pövri vido, cosa seve,
Quand j' avi già die masnà?
L'è un bagian chi s' anbarassa,
E s' ataca con sta rassa
Tan maligna, e 'ndiavolà.



#### CANTATA

Latlina, son tre meif, Ch' i sospiro per voi, e ch' i m' dispèro, E i dovrie peui giumai aveime 'nteis! I v' son senpre ai garët; I v' coro senpre après com un cagnët. Jelo mai una vöta, Ch'i vade al pos, ö'n cröta, Sensa vedme piantà com un pichët, Senpre sul vöst passage? Sent vote i ai volsu feme corage. E dive: i se 'l me cheur: Ma goarde che maleur, Subit, ch' i vedo vöstra bela cera, I resto sensa vof, Inmöbil com un such, freid com na pera: Ah ch' i n' veui pì d' cost pan; I son stait tröp bagian De sufri finadès tanti torment, Sensa mai dive nent. Una vöta per tute, Venta ch' i m' sgavassa, e ch' i v' la día: Mi v'amo; i sè'l me cheur, la gioja mia. Goarde s' j' eu nen dl'amor; Goardème 'ntel mostàs Com i canbio d' colòr, Sì veule mach doi pas Andè lontan da mi. De di j'eu nen d'arpos; La neuit i deurmo nen; Dnans ch'i v' voleissa ben J' era pa-nen così.

Ma voi responde nen; Voi i m' vire la schina. Ah Catliña, Catliña! I sai pro, ch' voi lume n'autr sfojòr; I sai, i sai, che Stèvo a v' fa l'amòr; E ch' voi i veule bin: L'autra seira v'hai vista a fèje ocin, E scotè soe rason. . E sarève la man da nascondòn. öh Töni desgrassià! öh Catlina crudèl, veule ch' i meura! I sari prest contenta, i murireu. Pöca strà 'ın rësta a fè; L'amòr m'ha fait dvente, Così fiàp, e distrut, maire, e sutil, Ch' la mia vita ten mach pì per un fil. Volì godyla con Stèvo: I v' la godri pa un pès. A l'è ch'un meif, e mès, Ch' a l' ha gabà Madlèña; Goarde, s'ai farà peña De gabève de voi; ah försi alòra, Försi i vedre, ch'i m'avi fame tört! I sercrè Töni, e Töni sarà mört. Sì, Catlina, i murireu; Ma i veui nen, che Stevo a ría;

Sì, Catlina, i muriren;
Ma i veni nen, che Stevo a ría;
Ma i veni nen, ch'el mond a día,
Ch'a sia Stevo, ch' m'ha massà.
Dnans ch'i menjra i m' vendicren;
Ai passrà fors nen dimàn,
Ch'i m' rancren propri d' mia man
Cheur, polmòn, e fricassà.

# # DWC ---

### Contro Amore.



#### SONETTO.

Sent, Amòr scontradòn, l'è tenp d'finila; Rendme'l me cheur; tornme la mia rason; Ronp sta cadèna; seurtme d'an persòn; A l'è trop strèita; i peus pi nen sustrila.

A tant'aitri, e t' ij peuf contèje a mila,

I' t' af mescià l'amer con i bonbon;

E per mi solament, pest al mincion,
el pi neir d' to velen veus, ch' a s'destila!

I t' protège un gascon, ch' l' ha, che d' babía.

Un cheur faus, e lingèr l'è bin tratà;
Con l' incostant i t' use d' cortessa.

E un pover diau, ch' a t' serv con fedeltà,

A n' preuva, ch' tö rigòr, toa tiranía?

Ah! s'ved bin, ch'i t'sef börgno, e t'sef mainà.

Di N. N.

Chiusa all' Opera.



#### STANZE

I

A m' par adès d' senti quaich forestè
Critich, ch' a m' dia: parlè dij fondamènt
Dle lingoe l'è pa nen el tö mestè,
I t' af inpiegà mal i tö moment;
Ch' el tö liber an canbi d' fe d' eclat,
L'avrà nen poché critiche sul pat.

#### H

Perchè t'astu volsù, Medich, andè

Scrive d' regole, ch' gnun a l'ha mai scritt

S' i t' fusse nen lassa tröp comandè

Dal tö felo, t' n'avrie magiòr profit,

L' era mei a Galèn nen de le scart,

E lassè toa Gramatica da part.

#### III

Tant sudor t' ha costà per se giughe
'L servel, e t as formà 'n bel alsabet.
Norma per decline, per congiughe
An Piemonteis, lo dio franch e net,
T' as trovà 'l meud per lesso, e scrivlo ben;
Meud ben sacil, e ciair, i na conven.

#### I V

Ma mi t' lo peus bin-bìn assicure, Ch' i t lo portraf giamai al finiment; Tanti, ch' a l' han volsù deo prinsipie L' istes travai, con tut el so talent, Desiste l' han dovù, perche l' han vist, Ch' a podío nen finì un travai sì trist.

#### V

Coste rason me smío ben bagiane,

E coi, ch' le fan, a l'han ben poch servèl:

Moiti veulo parlè, ma cosa sane?

Molti san nen cosa sia brut, o bel.

I patriot, ch' antèndo la rason,

Sai, ch'a m'diran, ch' j'eu fait quaicosa d'bon.

#### V I

Medich mi son, l'è vera, d' profession, E segoàce d'Ipöcrate, e d'Galèn; E s' i m' son ben espost a dè d' lession Del nost parlè, lo-lì n' inporta nen, Al bot del me dissegn i son venù, E a mia bel art j' hai deo senpre atendù.

#### VII

Ah ch'a l'è conbatù col trivil test \*,
E s'a l'aveisso let un Fiorentin,
Ch'a preuva, ch'a s' peul dè benissim sest
A pro d' cose, e portèle ala soa fin,
I son sicur, ch' l'avrso canbià d' pensè,
E l'avrso pì nen veuja d' critichè.

<sup>\*</sup> Pluribus intentus minor est ad singula sensus.

# Poeste (\* 15 V-l'îr

Le regole osservand, ch' i m' son studia De scrive d'un parle così grassiof Gnun dij me Patriot a dellodra. A m' rend-costa speransa tant giojof, Ch' s' ant mia vita n' aveis fait auter bin Giamai i me stimria povr, e meschin.

#### ľX

L'è bin vera, ö letòr, ch'a m'ha costà
Pre scrive d' cost sogèt nen pöch sudòr:
Ma a fè tanta fatìga m'ha animà
L'amòr dla Patria, ch'a l'è un gran amòr.
Ch'a dio put lö, ch'a veulo i barbagian,
J'hai senpre visità i malavi, e i san.

#### $\mathbf{x}$

Aceté finalmet, voi diletant.

Del nost lingoage, ch i sai ben, ch'a v'piaf,
Acete me bon cheur, s' j' hai nen fait tant,

Com j'avria, dovu, son prautr persuaf,
Ch' un di a s' podrà fè sensa di Italian,
E del Franseif, i v' parlo nen an van.

IL FINE.

### Ai Piemontesi.



# SONETTO

Na Gramatica esprès pr' el Piemonteis.

Coi, ch'a san nen, a diràn ch'a s'fa 'nt' un meis;

Biogna butesse a l'öpera, e provè.

Le Nassion colte a scrivo 'l sö parlè,

(Làsso j'aitre) goardòma i Portugheis:

La Svessia scriv: a scrivo j'Olandeis.

Tanti scrivo; e noi nen! chi sa perchè?

Nöstr onòr l'è d'scrive, e ben corèt:

A l'è per lö, ch'a l'ha fait na fatiga

Da murì: l'è nen mört; ma l'è van vej.

Chiel crèd nen, ch'sö travaj a sia persèt:

Toca ai spìrit robàst, e d'prima riga

A se d'ciadeuvre: e sa le fan; tant mai.

Principio dell' Arte Poetica d'Orazio.



Jumano capiti cervicem pictor equinam
Jungere si velit, et varias inducere plumas,
Undique collatis membris, ut surpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa superne,
Spectatum admissi risum teneatis amici?
Credite.....isti tabulæ fore librum.

#### NOTA

Si mette la traduzione letterale di questi pochi versi d'Orazio (con alcuni pochi di parafrasi in fine) per far vedere, che qualunque serio Poema latino si può tradurre anche letteralmente nella nostra lingua.

### Traduzione.



S na testa umaña un pitòr mai volcisa Dipinse con la coma d'un caval, E d' piume motobin a j'agionseisa. Con diversi aitri menber d'animal; De sort, che-comensà costa pitura Pr'el mostàs d'una fomna 'ncòra bela Part caval, part ofel, la creatura An pes peni a vencisa a terminela: Ma bin ch' un tal pitor fus vöstr amif Elo contutlo-lì, che tnì v' podrie D'fichèje na risada sui barbis Con dije: perchè fe ste gofarie? Epura so-sì ariva 'ncòra soèns, Seira, e matin, e di d'lavor, e d'festa: Tanti conpino sensa badè al sens; Peui stanpo d'côse, ch' l'han ni coa, ni testa. Del C. G. A. B.

# Eis O'hopépun napadoundéura



#### E'ITPAMMA.

Νον επικρίας σε μέν, άρις Πάσερ.
Νον έπικερίας σε μέν, άρις Πάσερ.
Καὶ λαμπρόν ξίφος έν χερσύν έχουσαν έφε.
Εἰτ' ἐς Ο΄λωφέρεω ύπνη τ' οἰνησε ακφένας
Εἰτ' ἐς Ο΄λωφέρεω ύπνη τ' οἰνησε ακφένας
Καὶ σκάιαν πλεκθάσα κόμας, δεξία, ἐπίξε
Τὰ ξίφος ἐχύρος κ' ἀυλονά ασι πέδιμε.
Καὶ πάσαν μιχθέν ράθρον ἐδεῦσε κλίναν.
Καὶ πάσαν μιχθέν ράθρον ἐδεῦσε κλίναν.
Ε΄κκοφθέν δὲ κάρν, φυβερῶς τε κὰ όμματ' ἀνοικών,
Παιδίσκη παρέδω τριξί λαβέσαν έγ.
Πάντα γε κὰ θαυμαζομονη πατρί ακίξα ἐᾶτε.
Τὸ δὲ Θεῦ νίκης κὸν χάριν έχον άμα.

### Traduzione.

Per la dicollazione d'Oloferne.

Adès, Gran Dio, adès de forsa, e d'agiùt

J' eu nen mach bfogn, ma bin necesità;

Piàn, e sot vof, e j' oc al Cel virà

Difía Giudita an chiel confidand tut,

Quand dl' istès Oloferne piand la spà,

Che d' diamant carigà lusta pertut,

Mentre chiel acogià 'nbriach com tut

Antel sogn, e antel vin era sotrà,

Ardía s'avansa con pugnet robust

Pr'i cavej d'una man lo ciapa apeña, Ch' töst dl'autra un colp tra cap e col ai meña Ch' ai destàca la testa da so bust.

De sang, e vin un gran torrent a smeña

Sto bust scopà così, ma chila lesta

Ant el faudal dla serva cola testa

Anvlupa, e i la consegna sensa peña.

A Betùlia s' na torna, e a cola gent

Ansiòsa d' savèi prest el fin del so viàgi

Ai raconta so cas, e so coràgi,

E ansèm s' ringràsia Dio publicament.

Del C. G. A. B.

# ПРО∑ TON IATPON ПІПІNON

# ΑΥΤΟΥΡΓΟΝ ΤΗΣ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ ΤΩΝ ΠΕΔΕΜΟΝΤΑΝΩΝ



#### Ε'ΠΙ'ΓΡΑΜΜΑ.

ΤΗΣ αρετώς πακόν εγγύς ίδε φθόνος αιτό ύφερτα Σύμμε τον ές σαύτην μύπος ελαυνόμωσς.

Ο υνεκεν αφραδίης, και αιδρατισε νόσιο

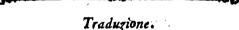
ΠΙΠΙΝΕ σοῦ ψεγον σφόδρ άρισε πόνον:

Α΄ Α΄ ὁυ τοι μάλα δικρον ἐα χήθαι δὶ α
Ε΄ ντο ταλιζομίω κασ ΄ δθεν ἐξέθορεν.

Α΄ καὶ σοι ἐπευθεν κλέος ἀσβετον, σφισι δ΄ αίχος

Νῦν τε καὶ όψιγονων εἰς γίωνιων ἐθεσαν.

F. B. O.



Traduzione.
Al sig. Medico Pipino
Autore della Gramatica Piemontese



#### EPIGRAMMA

Veul ficognèse a la virtù, e procurè.

S' mai d'acostèse a soa grandessa 'ndviña:

Per-lo motbin adès s' buto a pensè,

o bon Pipin, ch' a sia na gran fatiga

La vostra inutil d'pianta, e da biasmè;

Ma coma 'nvan d'andièe 'nsèm s'antriga.

E la maligna part tuta scornà,
Pieña d'orròr a detestè soa briga;

Così vöst nöm sarà pēui sublimà.

E lor pres ai pàre, ai nvod, ai fioni Saràn etërnament disonorà.

Di G. B. O.

#### NOTA

La traduzione di questo Epigramma, e del posto a pag. 181 dimostra la capacità della nostra lingua.



All' Autore della Gramatica Piemontese.



#### SONETTO

Questa Donna gentil \* ch' or esce fuora

Bella così, che potría far comparsa

D' ogn' altra al par, e ricca vassi e sparsa

Di 1ezzi, e grazie tai, che m' innamora

Questa ai concetti adatti ha suoni ancora,

Quai l' Ebreo forse, e'l Greco, e non è scarsa

Di qual sia voce un tempo in Roma apparsa,

O che l' Italia, e Francia insieme onora.

Questa di cento alteri ingegni, e cento

Interprete nascosta or nell' esterno

Desta mostrarsi, e sì parlar la sento.

Prendi, o Pipin, di me cura, e governo

Ed io farò, nè andran mie voci al vento.

Fard, che viva il tuo gran nome eterno.

/ Di G. B. O.

<sup>\*</sup> La lingua Piemontese.



### Traduzione dell' antecedente.



# SONETTÖ

Costa döna gentil, ch' adès seurt föra

Tan bela, ch' a podría bin fè conpàrsa

Al par d'ögn autra, e ch' a l'è rica e sparsa

D' dosseur, e d'grasie tai, ch' a m' innamòra.

Costa i pensè con d'son a spiègn 'ncòra

Bin adatà, e l'è peui gnanca scarsa

D'ögni vos tra j'Ebràich, e i Grech apàrsa,

ö ch' Roma, Itàlia, e Fransa 'nsèm onòra.

Costa d'sent teste spiritòse, e sent

Interprete stremà, ora 'ntl' estern

Sansia d'mostrèse, e 'nsì parlè la sent.

Pia pur, Pipin, d'mi cura, e pront govern,

E mi fareu (ne 'l sià n'andrà già al vent)

E mi fareu, ch' to nom a viva etern.

Dello stesse

Sonetti sacro-morali.



#### SONETTO

I.

Quand i goàrdo 'l cel serèn

Döp ch' el sol a l' è andàit via,

E la luña an conpagnia

D' tante steile adàsi a ven;

Tra mi i dio: öh che gran ben

Venta mai, ch' la-dfòr ai sia,

Dova stan Gesu', e Maria,

S' tut nöst Cel, ch' a luf, l'è un nen !

S' costa a l' è del Paradif

Mach la feudra, e a l'è tan bela; Cöf saràlo mai l'andrit?

E la Fede alòra a m'dif:

Cola glöria goadagnèla

Peulo mach coi, ch' vivo affia

Del Cav. Gio. Domenico De-Gregorii de Marcorengh

# OF THE STATE OF TH

#### SONETTO

ÍI.

Ahi mi pövr öm, ch' a son giumài passà
Sinquant-un an del me pelegrinàgi;
E j' eu paura, ch' a sia già arivà
L' ora terribil del me gran passàgi!
Me bon Gest! mi i v' prego, avèi pietà
D' mi, ch' finadès j' eu fait un cativ viàgi;
Voi tornème a butè sla bofia strà;
Voi deme 'l tenp, e 'nsèm deme 'l coràgi,
Perch' i v' peussa una völta seguitè
Portànd sule mie spale cola crof,
Ch' j' avì dame al prinsipi da portè.
Arcordève, ch' i se 'l me Redentòr,
E degnève d' goardè con eui pietòf
Un'ch' a spera ant nen autr, ch'ant vöstr amor,
Del medesimo

#### SONETTO

#### TIL

S'i m' buto a fè 'l confront tra voi e mi öh quanta diferènsa i treuvo mai,

Me bon Gesu'! voi tra le pene, e i goài,

E mi tramès ai comod, e i piasì.

Voi innossènt da Giuda i se tradì,

E com un assassin i tire i bai

Sul patibol dla cros döpe tanti mai,

Ch' la rabia dil Giudè v' ha fait pati:

Epùr un moment dnans dla vöstra mort

I preghe 'l Padre per coi gran birbant,

E i veule, ch' ai perdòna, e i sassa sant.

E mi s'a j'è quaicùn, ch' a m' sassa un tort,

E mi, ch' i' son col pecatòr, ch' i' son,

"I m' anràbio, e i' na veui sodisfasion.

Dello stesso.



In lode della città di Cuneo.



#### SONETTO

Coni l'è na Sità, ch' fin, ch' j' avreu fià,

A savrà mai surtime dant la ment;

M' arcordo dj' ani, ch' j' eu passaje drent

An paf, an alegressa, an sanità.

L'è na Sità, ch' a l'è ben pieña d' gent

De dotriña, d' valòr, d' capacità;

E dova 'l publich a l'è regolà

D' una manèra nöbil, e prudent.

Saría un gran tört el me, s' j' avèis dit nen

D' un paif arnomà tant ant la störia,

D' un paif, ch' i m' protesto, ch' i' veui ben.

Per tal motiv j' eu nen volsù manchè

De deje cost pcit segn dla mia memoria,

Ch' a l'è tut lö pr' adès, ch' i peussa dè

M.M.R.

FINE DELLE POESIE.

# ALFABETO PIEMONTESE



Figura	Nome.	Valore, ossia Suono.	Esempj delle lessere.
a b	,		. •
ď			·
ç	muta,	Vale una mezza	Prinsipęssa,
÷	ossia re- cisa i	e chiusa.	Messa, Contes- sa, Badessa, ba- reta, camifeta, verda, etc.
C	chiusa.	Vale la e chiusa degli Italiani.	Re, fedèl, sin- cèr, tenp, se- rèn, etc.
ë	aperta.	Vale la e uperta de medesimi Ita- liani.	Superga, Val- përga, sofiët, blët, etc.
Cu		Vale il dittongo	Bou, fau, blau,
	impro- prio.	Franzese eu.	faren, diren, venle, penle, ec. eni, enli, etc.
f	•		
g			• • • • • • • • • • • • • • • • • • •
ï		Appena si fa sen-	
	la.	tue nella pro-	ciaròn, bagian, Giaco, giovo, giusmìn, etc.

Mgura	None.	Valere, enia Suene.	Esempj della letter &.
i	:		2
m f	Tòrinese.	Vale la 9 ain degli Ebrei, ossia una n, la quale in gran parte si perde in bocca nel pronunziarla.	Padroña, padroñe, Catliña, duña, smaña, porslaña, Coñi, cuñi, etc.
Ö	chiusa.	Vale la 0 chiusa degli Italiani.	Sol, onbra, bo; ca, roca (stru- mento da filare) tos, tor (torre) por (paura) Dio bon, son, odòn, savòr, etc.
Pqr	aperta.	Vale la 0 aperta de medesimi Isa- liani.	öm, östia, röca
ſ	dolce volgarmente detta funga.	Si fa sentire con poco sibilo, ed in pronunziandola si protrae alquanto più il suono, che nella s aspra.	Baf (bacio) ba- fin, paf (pace) vaf (vaso) naf (naso) nafon, busia, etc.

Figure	Nome.	Valore, ossia Suono.	Esempj dette lettere
•	aspravol- garmente detta 8 corta.	Si fa sentire con molto sibilo, e si pronunzia al- quanto piu presso della I dolce.	Sanson, Sensal, bas (strumento musicale*) pas (passo) nas (na- sce), etc.
t			- A 1
u Lombarda,		Vale la u de'	Luña, lum, tut,
o Franzese.		Lombardi, e de	brut, mut, pur,
•	•	Franzesi.	butir, etc.

Le lettere, o sieno caratteri detratti dall' alfabeto Italiano sono quattro, cioè la k, la x, la y, e la &; gli aggiunti sono sei, e, e, eu, ï, ñ, ö, delle qua'i due sono vocali, cioè la e, e la ö, due semivocali, cioè la e, e la ï, altra dittongo, come la eu, ed una consonante, come la n.

Tutte le letterc, a le quali non è apposta alcuna nota, ossia spiegazione, ruengono il medesimo suono che loro vien dato dagli Italiani.

<sup>\*</sup> Bas pure con s aspra figuifica il contrario d' alto.

# ERRORI, E MANCANZE

# OCCORSE NELLA STAMPA.

•	•
pag. 1. st.	1. v. 1. Oh <i>leg.</i> ö.
pag. 2. st.	
pag. 7.	v. s. sfeudra leg. buta.
pag. 12.	v. s. per l'aut leg. pr'un aut.
pag. 13.	v. 11. Parnàs leg. Parnàs.
pag. 15.	v. 8. aveggio leg. avveggio.
pag. 16.	lin. 1. All' Autore della Grama-
	tica Piemontese leg. Per
	la nuova Gramatica Pier
• • •	montese.
pag. 22.	v. ult. An causa leg. An causa.
pag. 26.	v. 4. Desviè leg. desviè.
٠,	v. 10. sacrista leg. sacrista.
•	v. ult. fur. leg. sur.
pag. 27.	lin. 4- dall' una all' altra log. dall' una nell' altra.
pag. 30.	v. 5. convalescenta leg. con-
	valessènta.
pag. 32.	v. 1. favej leg. savej.
pag. 36.	v. 28. diasche leg. diaschne.
	v. 47. piasrío leg piasrío.
pag. 37-	v. 74. respondo leg, respondo.
pag. 40.	v. 4. vest leg. vers.
Pag. 41.	v. 64. masche, mascon leg. ma-
•	sche, mascon.
pag. 44-	v. 141. rapresenta leg. rapre-
ţ	fenta.
	v. 152. A pröpösit leg. A-prö-
	pölit.
pag. 46.	v. 204. acabio leg. acabio.
	v. 238. diable figura leg. diable
-	d'figura. O

```
Errori, e mancanze
   194
pag. 48.
                 v. 276. Bone-done leg. Bone-
                        döne.
                v. 300. crepuscol leg. crepuscol.
                        comenso leg. comenso.
                 ibid.
                v. 305.. senfa leg. sensa.:
                        Balbis Lg. Poesie.
pag. 49.
                 v. 319. sensa pers leg. sensa
                        përs.
                v. 320. sensa leg. sensa.
                 ibid. vers leg. vers.
pag. 55. st. 11. v. 8. fiè leg. fie.
                    3. ch' san leg. ch' a san.
           ibid. v.
pag. 56. st. 18. v.
                     2. A j avría leg. J' avría.
                    4. com n' tupin leg. com
pag. 57. st. 2. v.
                        d' tupin.
                     4. done leg. done.
         st. 3. v.
                     5. smío nen d' pation leg.
         ibid. v.
                        smio d' pavon.
pag. 58. st. 4. v.
                     2. bai leg. bai.
pag. 59. st. 11. v. 3. ch'a fan leg. ch'a dío.
pag. 60. st. 13. v.
                   4. smētive leg. smētive.
pag. 64. st. 8. v.
                    5. E nen de leg. Nen de.
                    7. Sa son leg. s' a son.
         st. 11. v.
                       Cosa volive leg. Cösa
pag. .65. st. 13.
                        volive ...
pag. 65. st. 14. v. 7. smoño mi leg. smoño sì.
pag. 67. st. 4. v. 1. J' heu leg. j'eu.
pag. 70. st. 3. v. 5. Q casuai leg. ö casuai.
pag. 71. st. 8. v. 1. o quaich leg ö quaich.
pag. 73. st. 12. v. 9. Lo fas leg. La fas.
         st. 13. v. 2. vist e prist leg. vist e
                       prif.
            pag. 74. st. 15. v. 8. E lo li leg. Loli.
pag. 76. st. 2. v. 4. testament leg. testament
pag. 85. st. 11. v. 7. scumoira leg. scumöjra.
```

```
pag. 88. st. 1. v. 8. ardrif leg. ardris.
          st. 3. 2. 6. o con la man leg. o con
                        la man.
pag. .92. st. 16. v. 5. 0 tre leg. ö tre.
         . st. 17. v. 7. o set leg. ö set.
pag. 98. st. 4. v. 7. Bei anformagià leg. bei
                       e'nformagià.
             . 7. v. 3. E la rol leg. son le rol.
pag. 99. st. 9. v. 6. dleng leg. dlongh.
pag. 101. st. 1. v. 4. giugh leg. gieugh.
         st. 3. v. 3. Dle pi leg. Le pì.
pag. 102. st. 8. v. 3. present leg. present.
pag. 104. st. 15. v. 3. ronpie leg. ronpie.
                  v. 6. slongheje leg. flonghèje.
pag. 110. st. 4. v. j. Con col dij parent leg.
                        Con col dij to parent.
pag. 116. st. 12. v. 6. ch' i'acordroma leg ch'
                        i s'acordròma.
pag. 117. st. . 4. v. 1. dagiach s'è tant leg. dagià
                        ch'se tant.
pag. 118. st. 9. v. 3. Donine leg. Totine.
           st. II. v. I. stè leg. ste.
               6. v. 4. A son leg. E son.
           st.
pag. 120. st. 9. v. 4. fesse leg. feie.
pag. 122. st. 3. v. 2. heu leg. eu.
              v. 6. costì leg. costi.
pag. 123. st. 7. v. 3. Cosa leg. Cosa.
pag. 124. st. 12. v. 6. tò leg. tö.
pag. 126. st. 20. v. 3. cösa, e va leg. cösa, va
 pag. 130. st. 23. v. 4. fan 'l marcà leg. fa 'l
                         marcà.
 pag. 131. st. 29. v. 3. devertive leg. divertive.
 pag. 132. st. 1. v. 1. grangia leg, granghia
 pag. 134. st. 10. v. 4. A l'han leg. A l'ha.
```

st. 12. v. 1. völte leg. vöte.

pag. 136. st. 20. v. 6. foi leg. foi. pag. 141. st. 9, v. 4. despensierà leg. spensierà. st. 11. v. 1. cotesía leg. cortesía. pag. 144, st. 12. v. 5. Coselo leg. Cos elo. pag. 145 st. 25. v. 8. dlor leg. d' lor. pag. 148. st. f. v. 7. aspetè leg. aspetè. pag. 149. st. 8. v. z. Mi scu nen leg. Per mi seu nen. pag. 153. st. 8. v. 4. o quaich leg. ö quaich. pag. 154. st. 16. v. 1. o chi leg. ö chi. pag. (55. st. 4. v. 2. l'aut leg. l'autr. pag. 157. st. 17. v. 3. giari leg. giari . st. 18. v. 1. T' haf leg. T' af. pag. 158. st. 25. v. 2. dodes leg. dodef. pag. 160. st. 1. v. 2. così leg. così. st. 3. v. 2. fora d' servel leg. fora d' servèl. Canzone XXIV. leg. Canpag. 164. zone XXV. 3. v. 2. pa leg. pi. ibid. Si metta la seguente nota. Oueste signore erano al pari di qualunque nomo destre . e coraggiose nel maneggiare un cavallo. s. v. 1. voi i se vede leg. vede fè vede. pag. 166. st. 16. v. 2. dco consolà leg. pì consolà. 🕆 Canzone XXVI leg. Canpag. 167. zone XXVII. st. 41 v. 2. gravèje leg. agravèje. 'pag. 169. st. 14. v. 2. A sgavrio leg. A s' ga-

vrío.

v. 6. e'l bilin leg. el bilin.

pag. 171.

v. 2. dispero leg. dispero.

v. 23. nen dl'amòr leg. nem d'amòr.

pag. 172.

v. 16. Ch' la mia vita ten mach pi per un fil leg. Che la mia vita ten mach pi pr'un fil.

v. 23. avi leg. avi.

v. 24. sercro leg. serchte.

v. 31. Ch' i m' rancten *ug* Ch' i ranchten.

pag. 183.

v. 7. andjèe leg. andèje



#### AVVERTIMENTI.

L Gli errori, e mancanze di minor conto, e che sfuggirono dall'occhio, si rimettono all'in-

telligenza, e al giudizio di chi legge.

II. In alcuni esemplari dell' indice sono sfuggiti due errori, di cui me n'accorsi, mentre si stava stampando, e perciò in quelli pag. 1x lin.17. in vece di All'Autore della Gramatica Piemontese leg. Per la nuova Gramatica Piemontese, ed alla pag. xxx. lin. 13. in vece di All' Autore della Gramatica Piemontese leg. Ai Piemontesi.

III. Per mancanza di ö majuscole segnate con due punti in vari luoghi tanto di questo tomo, che di quello della Gramatica, e Vocabolario, si sono messe senza segno, od in loro luogo minuscole. Per lo stesso motivo si sono poste e mute, ed f lunghe minuscole, là dove porsi

doveano majuscole.

198

IV. pag. 3. lin. 14. della Gramatica tre leg.

V. Attesa la poca analogía, che hanno col nostro parlare le voci poste per Piemontesi da Michele Vopisco nel suo Vocabolario (come si può vedere dal saggio inserto a pag. 144. della Gramatica) mi sembra che non abbia esattamente eseguito quanto dice nella prefazione: ego (così si esprime pag. 8) Subalpina in Subalpinis oris vocabula cum launitate copulavi; tuttavia (siccome potrebbe essere, che da noi così appunto si parlasse nel tempo, in cui si stampò, o che siasi data dall' Autore una desinenza italiana alle nostre voci) voglio lasciarne a' più saggi, ed eruditi di me il giudicio.



# Imprimatur.

Fr. Vinc. Maria Carras Vic. Gen. S. Officii Taurini.

EANDI AA. LL. P.



V. Si stampi. GARRETTI DI FERRERE per la gran Cancellería.

\ \ .

.



fill höm påre

